

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI . . .	Pag. 1
COMMISSIONI RIUNITE (III E VII):	
<i>Comunicazioni dei Ministri degli affari esteri e difesa</i>	» 3
GIUSTIZIA (IV):	
<i>In sede legislativa</i>	» 16
<i>In sede referente</i>	» 18
FINANZE E TESORO (VI):	
<i>In sede legislativa</i>	» 21
ISTRUZIONE (VIII):	
<i>In sede legislativa</i>	» 25
INDUSTRIA (XII):	
<i>Indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive della industria automobilistica nazionale</i>	» 26
CONVOCAZIONI	» 28
RELAZIONI PRESENTATE	» 28

COMMISSIONE PARLAMENTARE per la vigilanza sulle radiodiffusioni.

GIOVEDÌ 17 APRILE 1969, ORE 11. — *Presidenza del Presidente DOSI.*

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

In apertura di seduta, prendono la parola i senatori Veronesi e Naldini ed i deputati Arnaud e Gian Carlo Pajetta in merito ai problemi del funzionamento della Commissione.

Il deputato Pajetta sottolinea l'esigenza di un immediato dibattito sui problemi di rilevanza politica connessi alla recente ristrutturazione interna dell'organo radiotelevisivo.

L'oratore (alle cui dichiarazioni aderiscono anche i senatori Antonicelli e Naldini), rilevata la scarsa funzionalità della Commissione di vigilanza, rivolge accuse ai Gruppi della maggioranza di volerne sabotare i lavori non intervenendo alle riunioni.

Soffermatosi, poi, su talune disposizioni del regolamento della Commissione di vigilanza, il deputato Pajetta afferma che compito della Commissione è di esprimere non solo dei giudizi sulle trasmissioni, ma anche sull'organizzazione stessa dell'Ente radiotelevisivo. Ricordate, quindi, le affermazioni dell'ex amministratore delegato Gianni Granzotto nei riguardi della Radiotelevisione, e data lettura di due documenti (una lettera del Presidente della Commissione, in risposta ad una lettera da lui inviatagli, insieme ad uno studio sulle strutture dell'ente radiotelevisivo, in merito all'esigenza di un dibattito su di esso in seno alla Commissione, ed una lettera dell'ambasciatore Quaroni, in risposta ad un suo telegramma, in ordine sempre all'esigenza di un dibattito sulla ristrutturazione della RAI-TV), l'oratore si chiede perché mai tale materia non debba costituire oggetto di una approfondita discussione in seno alla Commissione stessa.

Il deputato Pajetta conclude affermando che la sua parte politica non può certo prestarsi al giuoco del continuo rinvio di un serio dibattito su tali problemi e dell'ostruzionismo sistematico, da parte dei Gruppi della maggioranza, al funzionamento della Commissione e annuncia che si riserva di informare di tali problemi i Presidenti delle due Assemblee parlamentari.

Il deputato Arnaud, espresso rammarico per l'assenza di numerosi colleghi, afferma recisamente di non poter accettare il giudizio politico espresso dal precedente oratore e sottolinea che le assenze lamentate sono comuni, in realtà, a tutte le parti politiche.

L'oratore concorda, poi, sull'esigenza di formule e di norme atte a garantire il funzionamento della Commissione e rinnova al presidente Dosi tutta la sua fiducia, invitandolo ad adoperarsi, nelle sedi opportune, perché le norme che regolano l'attività della Commissione siano modificate od interpretate in senso meno restrittivo.

Ricordato, quindi, che i compiti primari della Commissione consistono nel garantire l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle trasmissioni e non già di sindacare la scelta dei dirigenti della Radiotelevisione, il deputato Arnaud, riferendosi al documento relativo alla ristrutturazione della RAI-TV, cui ha fatto riferimento il deputato Pajetta, esprime l'avviso che se ne possa discutere in Commissione, ma si chiede se non sia più logico esaminare la linea politica dell'organo radiotelevisivo anziché un rapporto di esperti.

Il senatore Antonicelli, sollevato ancora una volta il problema della scarsa partecipazione dei membri di taluni Gruppi parlamentari ai lavori della Commissione, ricorda la recente lettera, anche a sua firma, inviata al Presidente della Commissione, nella quale si esprime la ferma intenzione dei membri della Commissione appartenenti ai Gruppi del Partito comunista italiano, del PSIUP e degli indipendenti di sinistra di dedicare la riunione odierna ad un ampio dibattito sulla politica e sulle strutture della RAI-TV, anche alla luce delle dimissioni, così gravemente motivate, del dottor Granzotto dalla carica di amministratore delegato.

L'oratore, affermato che non è stata mai riscontrata presso l'organo radiotelevisivo una impostazione più partitica di quella oggi attuata, conclude associandosi alle dichiarazioni del deputato Pajetta sull'esigenza di rappresentare ai presidenti delle due Assemblee lo stato di fatto denunciato.

Il deputato Abbiati premesso di ritenere che la Commissione di vigilanza, allo stato attuale, non ha che limitate possibilità ed efficacia di intervento, ribadisce il suo convincimento che la tutela dell'indipendenza politica e dell'obiettività informativa delle trasmissioni comportino maggiore ampiezza di indagine e di poteri da parte della Commissione stessa.

Il deputato Covelli esprime anch'egli il convincimento che la faziosità dell'organo radiotelevisivo non sia mai stata maggiore di quella attuale e sottolinea l'esigenza — in riferimento soprattutto alla lettera di risposta dell'ambasciatore Quaroni al deputato Pajetta — che occorra recuperare alla Commissione di vigilanza un po' del prestigio perduto.

L'oratore conclude invitando il Presidente a farsi interprete presso i Presidenti delle due Assemblee dell'auspicio della Commissione in merito alla possibilità di una meno restrittiva interpretazione delle norme regolamentari che presiedono l'attività della Commissione stessa, ed auspica infine che la Commissione possa riunirsi in una diversa, più accogliente sede.

Il deputato Roberti dichiara di aderire alle riserve sollevate in merito alla funzionalità della Commissione ed esprime l'avviso che la Commissione dovrebbe disciplinare i suoi lavori nel senso di pervenire concretamente, di volta in volta, a votazioni sugli argomenti posti al suo esame.

L'oratore eleva, a questo punto, una vibrata protesta nei confronti di una recente trasmissione televisiva, intitolata « I giorni della storia », trasmissione che — a suo giudizio — ha travisato fatti e situazioni, costituendo la riprova dell'inosservanza dei criteri di obiettività informativa e di indipendenza politica da parte della RAI-TV. Conclude ribadendo il convincimento circa la necessità della discussione in Parlamento, al più presto possibile, dei disegni di legge sulla riforma dell'Ente radiotelevisivo.

Il deputato Di Giannantonio nega che vi sia un deliberato proposito dei Gruppi della maggioranza di sabotare i lavori della Commissione e ricorda le proposte, da lui stesso a suo tempo avanzate, che le riunioni della Commissione abbiano luogo il venerdì, data la contemporaneità, negli altri giorni, di altre riunioni degli organi parlamentari.

Riaffermata, quindi, la sua fiducia nel Presidente della Commissione, l'oratore conclude proponendo che nella prossima seduta sia invitato anche il direttore generale della RAI-TV, al fine di ottenere tutte le informazioni che si ritenessero necessarie.

Il deputato Mammi si esprime in senso favorevole a un'ampia discussione sui problemi sollevati, dichiarando di ritenere che anche le questioni concernenti la struttura dell'organo radiotelevisivo rientrino nella competenza e nell'interesse della Commissione. Chiede a tal fine che i problemi sud-

detti siano esaminati alla prossima seduta della Commissione di vigilanza, da tenersi entro breve termine.

Il deputato Pajetta, a questo punto, dichiara, a nome dei commissari comunisti ed a nome anche di quelli appartenenti ai Gruppi del PSIUP e degli indipendenti di sinistra, l'intendimento di abbandonare gli odierni lavori della Commissione per recarsi dai Presidenti delle due Assemblee per esporre i problemi relativi al funzionamento della Commissione stessa.

(I commissari comunisti, del PSIUP e indipendenti di sinistra si allontanano dall'Aula).

Il senatore De Vito, replicando a talune affermazioni del deputato Pajetta, riconosce l'importanza dei problemi sollevati, ma afferma al tempo stesso che l'atteggiamento assunto dai rappresentanti dei Gruppi di sinistra non è adeguato al fine di ridare prestigio alla Commissione di vigilanza.

Dopo ulteriori, brevi interventi dei deputati Covelli e Mammì, prende la parola il presidente Dosi.

Il Presidente afferma di ritenere che i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari si siano dichiarati concordi nell'auspicare più precisi poteri per la Commissione di vigilanza e sulla esigenza di una interpretazione estensiva o di una revisione delle norme che ne regolano l'attività. Assicura, al riguardo, che si renderà interprete di questo desiderio presso i Presidenti delle due Assemblee.

La Commissione, infine, approva il programma di Tribuna elettorale per le prossime elezioni regionali sarde, sulla base delle formule già sperimentate a novembre per le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,05.

ESTERI (III) e DIFESA (VII)

Commissioni riunite.

GIOVEDÌ 17 APRILE 1969, ORE 10. — *Presidenza del Presidente della VII Commissione Difesa, MATTARELLA.* — Intervengono per il Governo i Ministri degli affari esteri, Nenni, e della difesa, Gui, nonché i Sottosegretari di Stato per gli affari esteri, Zagari, e per la difesa, Guadalupi.

COMUNICAZIONI DEI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA DIFESA

Il Ministro degli esteri, onorevole Pietro Nenni, inizia il suo intervento affermando che le decisioni del Consiglio Atlantico sono il riflesso di una situazione nuova dell'Alleanza. Nuova in rapporto alla mutata situazione mondiale, perché il mondo cambia e la politica internazionale si avvia dal bipolarismo al multipolarismo: basti pensare all'ingresso della Cina sulla scena del mondo, all'accresciuto peso economico dell'Europa Occidentale, anche se ad esso non corrisponde ancora, per mancanza di unità, un uguale accresciuto peso politico, al ruolo dei Paesi non impegnati e di quelli ex-coloniali. Nuova a causa dei continui mutamenti strategici inerenti al sempre accresciuto peso degli armamenti nucleari rispetto a quelli convenzionali. Nuova perché dalla raggiunta posizione di sicurezza, conseguita con l'equilibrio delle forze, la Alleanza va ormai trasformandosi da organizzazione prevalentemente militare in organizzazione prevalentemente politica con compiti non soltanto di coesistenza, ma di collaborazione tra l'Occidente e l'Oriente. Nuova, infine, per la maggiore e più consapevole responsabilità che i singoli Stati membri del Patto Atlantico hanno verso se stessi, verso l'Alleanza e verso la pace, proprio per la maggiore libertà che loro deriva dall'entrata in vigore della facoltà contemplata dall'articolo 13 del Trattato, che consente agli alleati di ritirarsi dalla Organizzazione un anno dopo la notifica eventuale di tale volontà da parte loro.

Il Ministro Nenni prende successivamente in esame il comunicato finale del Consiglio e, soffermandosi sui paragrafi che riflettono le discussioni politiche di carattere fondamentale e di interesse attuale, rileva che essi sono in un'organica e logica connessione ed affermano quattro principi fondamentali della Alleanza, quale è oggi: *a)* validità dei principi di democrazia come base della coesistenza pacifica fra i popoli; *b)* proposito di aprire un dialogo distensivo con i Paesi della Europa Orientale; *c)* richiamo all'appello di Reykjavik per il disarmo, il controllo degli armamenti e la riduzione equilibrata delle forze; *d)* nuova funzione di studio dei problemi connessi alla crescita tecnologica della società moderna. Il Ministro aggiunge — in proposito — che a suo avviso si tratta di quattro principi derivanti del resto da una idea unica, quella della distensione, come canone ispiratore

dell'attività futura della NATO all'inizio del suo terzo decennio.

Dopo aver sottolineato che la Delegazione italiana ha fornito un contributo di sostanza alle redazioni del comunicato, soprattutto per i paragrafi riguardanti il problema del negoziato Est-Ovest, il Ministro Nenni precisa che l'obiettivo proposto dalla Delegazione nell'andare a Washington era chiaro. Esso si traduceva nella opportunità di ribadire la maturata convinzione italiana che una ricerca della soluzione dei problemi che ancora continuano a dividere l'Europa, dopo la fine della guerra fredda, può essere perseguita solo attraverso il negoziato Est-Ovest. Ciò presuppone una concezione nuova, più aperta e più politica, del ruolo dell'Alleanza.

Indipendentemente dall'appello di Budapest, il Ministro ha detto di ritenere che sia ormai tempo per i Paesi Occidentali di intraprendere, partendo dalla raggiunta posizione di sicurezza, una intelligente utilizzazione di tutte le possibilità di contatto che esistono con i paesi del Patto di Varsavia. D'altra parte, le stesse indicazioni provenienti dai Paesi dell'Europa orientale dimostrano la utilità che contatti estesi e diretti fra tutti i paesi possono avere per il mantenimento della loro stessa individualità. La nostra azione deve quindi incanalarsi attraverso un negoziato diretto, che dovrà sboccare in una conferenza Est-Ovest per l'esame dei problemi della sicurezza europea. Ciò che in sostanza la delegazione italiana ha inteso dire alla riunione di Washington è che si rende necessaria oggi una ripresa del colloquio con i paesi membri del Patto di Varsavia, a tutti i vari livelli. Noi pensiamo, in altre parole, che bisogna uscire da una politica statica, anche se più semplice e più facile, per realizzare una politica di movimento, certo più rischiosa, ma non meno certamente più fruttuosa.

Il Ministro Nenni rammenta quindi che per promuovere questo incontro multilaterale e collettivo fra le due Alleanze è stato avanzato da parte italiana il concetto di una conferenza Est-Ovest da articolarsi su quattro principali componenti, che riflettono ciascuna un particolare settore di interessi, e che dovrebbero far parte della conferenza stessa, tutte ad eguale titolo: l'Europa Occidentale con le strutture sopranazionali di cui già dispone o di cui dovrà dotarsi; l'Europa Orientale con la propria esigenza di una più grande apertura verso il resto del mondo; i Paesi europei neutri o non impegnati (dalla Svezia alla Jugoslavia); gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica con i rapporti particolari di alleanza

che essi intrattengono rispettivamente con la Europa Occidentale e con l'Europa Orientale, e con il loro bisogno imperativo di cercare fra loro forme di distensione permanente.

Il compito a lungo termine di tale conferenza — aggiunge il Ministro — che deve tendere all'elaborazione di piani per organizzare la sicurezza e la pace, dovrebbe — nel nostro concetto — essere preparato ed affrontato per gradi e per tappe successive, cominciando da intese più facilmente realizzabili nei settori culturale, commerciale, scientifico e tecnologico. In questa prospettiva, e realisticamente, il sistema di sicurezza non potrà essere raggiunto di un balzo, ma sarà la conclusione di una serie di accordi parziali, ciascuno dei quali sciogla un nodo e prepari così lo scioglimento dei nodi successivi.

Il Ministro Nenni fa quindi presente che, in sede di redazione di comunicato, da parte italiana veniva presentato, fin dall'inizio della discussione, un testo in cui si affermava che la realizzazione della stabilità, della sicurezza e della fiducia sulle quali deve fondarsi una pace giusta e duratura in Europa è uno degli scopi principali dell'Alleanza; che gli alleati dovevano proporsi di esaminare con l'Unione Sovietica e gli altri Paesi interessati le questioni europee concrete che si prestassero meglio per un negoziato efficace e per una rapida soluzione, in vista della convocazione di una conferenza sui rapporti Est-Ovest; che i Ministri avrebbero incaricato il Consiglio in sessione permanente di studiare la procedura da seguire e di presentare loro periodicamente dei rapporti.

In seguito ad una prolungata discussione si è poi pervenuti ad una formulazione che, pur non menzionando esplicitamente la proposta per la convocazione di una conferenza sui rapporti Est-Ovest, fa salva l'idea della ricerca e della esplorazione, insieme all'Unione Sovietica, agli altri Paesi dell'Europa Orientale ed ai paesi terzi, delle « questioni concrete che si prestano meglio per un negoziato efficace e per una rapida soluzione ».

Il Ministro Nenni osserva successivamente che la discussione svoltasi in Consiglio ha rivelato la presenza di adesioni allo spirito ed alla lettera dell'iniziativa italiana molto più generali di quanto non sia consacrato nel testo del comunicato. Basti ricordare l'appoggio che le proposte italiane hanno trovato da parte danese, belga, olandese, islandese e norvegese; l'attenta considerazione con cui tali proposte sono state esaminate dalla delegazione americana e da quella britannica; l'atteggiamento di costante appoggio alle idee italiane

da parte della Germania Federale. Per parte sua la Francia ha mostrato di preferire i contatti bilaterali con i paesi orientali a quelli multilaterali.

Il Ministro Nenni sottolinea quindi che sull'atteggiamento del Consiglio atlantico non potevano che influire negativamente gli avvenimenti in corso in Cecoslovacchia, cioè le voci relative allo stanziamento di nuove truppe sovietiche, alle manovre militari ai confini cecoslovacchi ed alle misure di carattere limitativo di libertà di recente conquistate, prese dalle autorità di Praga sotto pressione o imposizione esterna. Negativo è stato e doveva essere anche il riflesso della dichiarazione anti-NATO del Governo sovietico formulata con un linguaggio da guerra fredda e da crociata, che si differenzia marcatamente da quello assai più pacato e disteso della dichiarazione di Budapest. A questo proposito il comunicato riflette una delle posizioni fondamentali della politica della distensione quando ribadisce che qualsiasi miglioramento durevole delle relazioni internazionali presuppone il rigoroso rispetto dei principi di indipendenza e di integrità territoriale degli Stati, della non ingerenza negli affari altrui, della rinuncia alla minaccia o all'impiego della forza.

Con la riunione di Washington la spinta distensiva ha ripreso tutto il suo vigore con un chiaro riferimento alla volontà dei Governi membri della Alleanza di « esplorare tutte le possibili aperture per negoziati ». Si è altresì deciso che ai negoziati devono partecipare tutti i Paesi interessati. Il che va incontro alle proposte italiane circa la partecipazione anche dei Paesi non membri delle Alleanze e mette l'accento inevitabilmente sul problema di una conferenza. Vale a dire che è nettamente prevalsa l'idea che, in considerazione non solo degli interessi dell'Occidente ma anche di quelli dell'est europeo, Praga compresa, la soluzione dei problemi europei non si ha se non promuovendo in primo luogo una situazione di maggiore sicurezza in Europa come base per la continuazione e lo sviluppo, sia dei contatti tra i singoli Paesi dei due schieramenti, sia e soprattutto per una distensione e per un incontro tra le due Alleanze.

Questa è la direttiva scelta dal Consiglio a Washington — afferma il Ministro Nenni — e questo è il risultato, senza dubbio positivo, dei dibattiti che vi hanno avuto luogo: pertanto i risultati di Washington comportano una certezza ed aprono la via ad una prospettiva.

La certezza è quella del prossimo negoziato sul controllo e la limitazione degli armamenti strategici e nucleari che potrà avere inizio fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica forse già alla fine di questa primavera o all'inizio dell'estate. Si tratta di un negoziato necessario, anzi indispensabile, perché le due superpotenze hanno in questo campo interessi e responsabilità prevalenti. Il Presidente Nixon ha riconfermato solennemente il 10 aprile l'impegno degli Stati Uniti di rimanere in costante totale consultazione con gli alleati in vista di questo incontro diretto con l'Unione Sovietica. Alla luce di tale garanzia, il Governo italiano dà una importanza capitale e prioritaria al prossimo vertice degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sui problemi fondamentali degli armamenti nucleari e dell'equilibrio mondiale, perché le intese tra Washington e Mosca, in questa materia, son in certo qual senso pregiudiziali ad ogni altra intesa tra le due alleanze in quanto tali ed i singoli Paesi europei.

Sulla base dei risultati di Washington una via è inoltre aperta, quella che conduce dagli accordi bilaterali agli accordi multilaterali, per dare valore e rilievo alle posizioni e agli interessi, non solo delle superpotenze nucleari, ma anche delle potenze medie e minori. Viene così confermata la verità che la ricerca di un sano sistema di sicurezza europea può passare soltanto attraverso la capacità di elaborare, proporre e promuovere collettivamente piani di sicurezza da realizzare progressivamente. Si tratta quindi di riprendere e intensificare gli accordi bilaterali per una più proficua preparazione di un dialogo multilaterale.

In altri termini — afferma il Ministro Nenni — il problema è ormai quello di sollecitare un negoziato che sia la premessa di una conferenza Est-Ovest allargata ai Paesi membri delle Alleanze o non impegnati. Il principio di un tale negoziato è oggi ammesso da tutti, anche se in un contesto di cautele per certo legittime ma che rischiano di rendere esitante l'iniziativa. Non dovrà essere esitante e incerta la nostra azione, quella della nostra diplomazia, quella dell'intero Paese. Il successo di una conferenza Est-Ovest, come noi la concepiamo, deve dare luogo ad un fecondo sviluppo delle relazioni fra le due Alleanze.

Secondare questo sviluppo — conclude il Ministro Nenni — e soprattutto giungere a risultati concreti di distensione, concorrere con ogni nostro mezzo a porre termine alle guerre in atto, da quella del Medio Oriente a quella del Vietnam, senza spingerci ora a conside-

rare gli sviluppi che possono avere gli scontri armati sul lontano Ussuri, significa realizzare la nostra aspirazione di creare una nuova situazione fra le due Alleanze e una nuova situazione in Europa. Tale situazione deve essere caratterizzata dalla trasformazione di un equilibrio, rimasto per un certo periodo soltanto militare, in una situazione di equilibrio politico che presuppone quello militare, ma lo accresce e lo potenzia in una prospettiva diversa, quella della pace organizzata e del superamento dei blocchi.

Prende, poi, la parola il Ministro della difesa, Gui, il quale mette in rilievo come la caratteristica prevalente della recente sessione del Consiglio Atlantico va ricercata nella accentuata manifestazione di volontà dell'Alleanza di riesaminare i rapporti con i Paesi del blocco orientale, mediante l'esperimento di possibili contatti, in vista di una sistemazione meno precaria della pace in Europa. Tale caratteristica risulta ampiamente dal dibattito e dal comunicato conclusivo della sessione.

Per altro, non si tratta di una volontà nuova, sia perché tale finalità è, insieme con la difesa comune, una delle ragioni costitutive dell'Alleanza stessa, sia perché questa medesima volontà è stata molte volte manifestata in questi anni e particolarmente nelle due recenti sessioni di Reykjavik e Bruxelles, con le modalità che il Ministro Nenni ha opportunamente ricordato. È indubitabile tuttavia che nell'ultima sessione — in seguito alle dichiarazioni spesso ripetute in questi mesi dal Presidente Nixon di voler aprire con la Unione Sovietica una discussione per la limitazione e possibilmente la riduzione degli armamenti nucleari, e alle suggestioni venute da altre parti, sia dall'Est che dall'Ovest — l'impegno di ricercare ogni possibilità di negoziato per perseguire una pace giusta e durevole in Europa, fondata sulla stabilità, sulla sicurezza e sulla fiducia reciproca, è stato ripreso con grande vigore.

La delegazione italiana, ed in specie lo onorevole Nenni, hanno il merito di avere insistito con chiarezza ed efficacia in questa direzione.

Il Consiglio Atlantico si è compiaciuto, celebrando il 20° anniversario del Patto, del contributo decisivo recato al mantenimento della pace in Europa in questi venti anni, a salvaguardia della sicurezza di tutti i suoi membri. Ma, più che sul passato, il Consiglio stesso si è soffermato sulle prospettive future dell'Alleanza. Sottolinea questo aspetto dei lavori, perché pensa che esso possa costi-

tuire motivo di larga soddisfazione nel nostro Parlamento; soprattutto per coloro i quali, pur essendo stati convinti che l'Alleanza era necessaria per la difesa e l'indipendenza del nostro Paese, avevano pur sempre conservato una viva preoccupazione per l'approfondirsi della contrapposizione dei due blocchi.

Se — com'è certo — la via del suo superamento non può essere lo sterile ed autolesionistico isolamento, mediante una uscita unilaterale dal blocco occidentale, ma la ricerca tenace della trattativa, la sessione ha confermato in modo inequivocabile che l'Alleanza desidera più che mai seguire questa via.

Il Consiglio non ha mancato tuttavia di ricordare che la ricerca solidale dei negoziati e gli sforzi per un disarmo equilibrato e controllato non debbono essere utilizzati per indebolire nel frattempo le capacità di difesa dell'Alleanza.

Il comunicato finale si esprime in modo molto chiaro a questo proposito, al paragrafo 8:

« Gli alleati che partecipano al programma di difesa integrata della NATO ritengono sia di estrema importanza, nel corso di una era di negoziati, evitare che la posizione difensiva dell'Alleanza si indebolisca e che possa nascere la prematura speranza di veder sorgere soluzioni ai problemi in sospenso. Il mantenimento di una difesa efficace rappresenta un fattore di stabilità e costituisce la condizione necessaria per ogni politica di distensione efficace ».

Questa posizione, unanimamente condivisa da tutti i Paesi membri — la Francia com'è noto, la quale partecipa alla Alleanza e non alla NATO, non prende parte, nel Consiglio Atlantico, alle discussioni relative alla difesa — è stata avvalorata anche dalle dichiarazioni del Presidente Nixon.

Il programma di difesa antimissilistica, deliberato dall'Amministrazione americana, risponde appunto al criterio di conservare integra la superiorità difensiva degli Stati Uniti a protezione di tutti i Paesi della Alleanza e di essere insieme graduabile nel tempo, per quanto concerne il suo sviluppo, a seconda dell'andamento dei negoziati proposti.

Il Consiglio ha pure riconfermato le linee fondamentali della impostazione difensiva dell'Alleanza con una loro indicazione sommaria riportata dal paragrafo 9 del comunicato: « Di conseguenza, i Paesi membri dell'Alleanza hanno riaffermato la loro costante determinazione di portare gli appropriati contributi allo sforzo comune di difesa e di dissuasione a tutti i livelli, sia nucleari sia

classici. Essi hanno riconosciuto la necessità di mantenere l'attuale strategia della NATO, basata su di una difesa avanzata ed una risposta appropriata ad ogni aggressione, nonché sui mezzi di dissuasione classici e nucleari credibili, ivi compresi gli appropriati livelli di forze generali e locali ».

Sono questi i concetti essenziali della così detta strategia flessibile, adottata dal Consiglio Atlantico ormai da qualche anno.

Quest'impostazione strategica ha sostituito, come è noto, il principio della reazione massiccia e globale ad ogni manifestazione offensiva del Patto di Varsavia, in vigore nei primi anni dell'Alleanza, con un concetto più articolato ed elastico. La nuova strategia è infatti ispirata all'idea di differire e, se possibile, evitare la reazione nucleare; essa comporta, conseguentemente, una necessaria rivalutazione degli armamenti classici e convenzionali. Nondimeno, in presenza della continua crescita degli armamenti militari convenzionali e nucleari da parte dell'Unione Sovietica e dei Paesi del Patto di Varsavia, il dispositivo rigorosamente difensivo della Alleanza deve conservare una capacità deterrente effettiva, intesa a scoraggiare eventuali intenzioni offensive ed una sua credibilità di impiego nel caso deprecato in cui una reazione difensiva si rendesse necessaria per un attacco altrui.

Come il comunicato ricorda, la capacità deterrente e la credibilità di tale dispositivo sono costituite dalle forze strategiche di dissuasione nucleare, dalla presenza di sufficienti forze classiche americane ed europee e di forze nucleari di appoggio tattico nella zona europea, come pure da rinforzi pronti ad intervenire.

Nel ribadito impiego relativo alla presenza di forze americane in terra europea, e cioè praticamente nella Germania Federale, è implicito anche un riferimento a quelle canadesi.

Riaffermate queste linee fondamentali della strategia dell'Alleanza, il Consiglio Atlantico non si è però inoltrato nella discussione concreta dei problemi attuali della difesa, ma si è rimesso alla periodica riunione dei Ministri della difesa che si terrà il 28 maggio 1969, indicando loro alcuni obiettivi di massima: « I Ministri della difesa si riuniranno il 28 maggio 1969 per esaminare ciascuno degli elementi particolari del dispositivo di difesa, necessari per dare una risposta alle sopracitate esigenze. Essi esamineranno inoltre la possibilità di accrescere l'efficacia dello sforzo di difesa tramite l'intensificazione della comune

ricerca di soluzione, ad esempio, in merito ai problemi della produzione e standardizzazione degli armamenti sia nell'ambito di tutte le nazioni alleate che fra alcune di esse ».

Non c'è stato dunque un vero dibattito sui problemi della difesa. Non sono mancati, invece, com'è ovvio, contatti anche su questo tema nei colloqui bilaterali svoltisi fra singoli Ministri della difesa, durante i lavori del Consiglio.

Anche il Ministro della difesa italiano ha avuto occasione di vari incontri, in specie con il Ministro della difesa inglese, Healy, e con il nuovo segretario di Stato alla difesa americano, Laird. In entrambi, ha avuto modo di appoggiare la posizione italiana per quanto riguarda lo sviluppo di negoziati con l'Est, secondo le linee già esposte nel suo discorso dal Ministro Nenni, ma non ha mancato di illustrare anche quale è la posizione del nostro Paese circa i problemi della difesa. Sul presupposto della nostra partecipazione alla difesa comune secondo gli obblighi derivanti dal trattato, ha richiamato gli sforzi che l'Italia ha compiuto per incrementare le sue capacità difensive, ma ha anche ribadito che esistono dei chiari limiti oltre i quali il nostro Paese non può andare, per gli ingenti problemi economici e sociali che impegnano pesantemente le risorse finanziarie del bilancio dello Stato ed in genere tutta l'economia nazionale.

Ha anche accennato alla nostra posizione circa le questioni connesse con il ventilato sviluppo dei contatti entro il così detto gruppo europeo dell'Alleanza. L'Italia ha partecipato agli incontri che si sono avuti nei mesi scorsi a questo fine, ma si è sempre dimostrata contraria ad istituzionalizzare questi contatti anche per non creare divisioni nell'interno dell'Alleanza. Nondimeno, è indubbiamente utile che si possa formare per quanto possibile una visione europea comune, specialmente in vista delle trattative fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica in campo nucleare, e che si cerchino di armonizzare gli studi per la produzione dei nuovi armamenti.

Il Ministro inglese della difesa, Healy, ha esposto ancora una volta la sua persuasiva tesi secondo la quale non pare possibile che l'Europa possa raggiungere l'equilibrio nel campo degli armamenti convenzionali con i Paesi del Patto di Varsavia, i quali in questo settore hanno una netta superiorità, e pertanto è inevitabile che una difesa efficace possa essere conseguita soltanto con il contributo essenziale dei membri americani dell'Alleanza.

Anche in questa sessione del Consiglio Atlantico è stato confermato che la politica militare viene sempre concepita dai membri dell'Alleanza come uno degli strumenti di tutela della pace, anche se non ovviamente il solo.

Il Presidente Nixon ha tenuto ad esemplificare questo concetto dichiarando, nella riunione ristretta, che anche il signor Laird, Segretario di Stato per la difesa, è un ministro della pace.

A questi medesimi concetti si è sempre ispirata e si ispira la politica militare del Governo.

Anche se nell'ultima giornata dei lavori si è diffusa nell'Assemblea l'impressione penosa provocata dalle notizie provenienti dalla Cecoslovacchia, oramai avviata verso l'ultimo epilogo della sua soggezione totale, e dalla diffusione della violenta dichiarazione emessa dal Governo sovietico in occasione del ventennale dell'Alleanza, il Consiglio ha mantenuto ferma la sua volontà aperta al negoziato.

L'auspicio con cui si sono chiusi i lavori è anche quello del Governo.

Il deputato Vedovato esordisce rilevando come le dichiarazioni rese testé dai due Ministri rispondono alle aspettative fondamentali della grande maggioranza degli italiani: aspettative che si identificano nell'attaccamento alle garanzie costituzionali, alla libertà e al progresso nella sicurezza. Ricordando la coincidenza ventennale dell'Alleanza atlantica, che, dopo il periodo dello sfacelo e dell'isolamento, inserì l'Italia tra le nazioni libere e democratiche, sottolinea che il problema fondamentale della nostra difesa era ed è tuttora quello di garantire all'Italia sicurezza dallo esterno al fine di poter superare le deficienze nazionali che hanno storicamente indebolito la compagine civile della Nazione, esponendola a squilibri interni e a fallaci tentazioni. Tuttavia, mentre la Nazione ha potuto usufruire della sicurezza esterna, non vi è stato per contro un corrispondente rafforzamento interno della libertà, anche se l'avvento recente del centro-sinistra ha risposto alla fondamentale vocazione democratica di larghi settori popolari, rimasti per troppo tempo all'opposizione nazionale; ed è proprio questo concetto che deve essere oggi alla base della conferma delle alleanze, perché al di fuori di esso i patti, la stessa integrazione militare non hanno più senso e vengono aggirati.

Prosegue osservando come, nonostante il tanto parlare di distensione, sussiste un grave problema, quello strategico mondiale, rappresentato tuttora dalla volontà sovietica di ac-

quisire una capacità militare composita, tale da imporre la propria supremazia politica lungo le direttrici tradizionali della potenza russa: i mezzi che l'Unione Sovietica appronta sono la già acquisita superiorità terrestre, la potenza navale, la diversificazione convenzionale, il complesso sistema nucleare spaziale, che consente di minacciare un attacco di sorpresa, tale da neutralizzare la capacità di rappresaglia americana. I dati conosciuti stanno a dimostrare la moderazione di Washington che, tuttavia, non può rischiare di trovarsi strategicamente scavalcata o costretta a trattative in una posizione di debolezza o peggio di inferiorità. Ricorda che gli Stati Uniti elaborarono, al tempo della presidenza Kennedy, teorie strategiche che, nella cosiddetta risposta flessibile, intendevano condurre Mosca sul terreno del negoziato, una volta che fosse stata spuntata la aggressività dei sistemi contrapposti. Il fatto è che, dopo gli accordi che seguirono la crisi cubana, nulla consente di affermare che i successori di Kruscev abbiano seguito gli Stati Uniti sulla strada della dottrina Mc Namara. Lo stesso trattato di Mosca per la interdizione parziale degli esperimenti nucleari non ha avuto seguito concreto, mentre l'apparato missilistico spaziale, in rapido sviluppo, contravviene in sostanza agli accordi tendenti ad interdire lo spazio alla guerra, così come la non proliferazione si riduce a non concedere armi nucleari ai propri alleati e alla Germania in particolare.

Passa quindi ad esaminare la possibilità per l'Italia di perseguire una politica di pace nella sicurezza esterna e nella libertà interna attraverso l'eventuale distacco dai patti occidentali. Al riguardo prospetta tre fattori essenziali che sconsigliano tale atteggiamento: il fattore economico-finanziario, per il quale la ulteriore soluzione dei nostri problemi civili è condizionata da investimenti massicci non conciliabili con ingenti spese militari; il carattere spaziale delle difese strategiche esclude ormai di affidare una sicurezza a forze convenzionali o anche nucleari nazionali; infine, la effettiva volontà occidentale di formulare un necessario articolato disegno di pace, può risultare solo dall'integrazione militare delle sue componenti, a garanzia di una attiva solidarietà politica multilaterale che allontani l'America dalla sempre possibile alternativa rappresentata dalla strada di Yalta.

L'Italia deve perseguire una politica di solidarietà con l'Occidente.

Questa solidarietà implica una impostazione energetica e rinnovatrice. Si tratta, innanzitutto, di dare al nostro apparato mili-

tare caratteristiche di ammodernamento tali da eliminare spese inutili e sistemi sorpassati; in secondo luogo, la nostra diplomazia deve tornare ad essere quello strumento di autonomia e di dignità nelle strutture nazionali, senza le quali non si può fare politica estera. La via scelta dal Governo italiano presuppone, peraltro, taluni punti fondamentali che così possono riassumersi: aderenza al principio per il quale l'Italia è parte integrante dell'Europa, anche se essa è proiettata nel Mediterraneo: certe propensioni mediterranee significano, oggi, isolamento, dispersione di risorse preziose, neutralismo, arresto del progresso, graduale condizionamento all'espansione politica e militare sovietica; aderenza al principio per il quale l'Europa occidentale è una, politicamente, economicamente e militarmente, anche se ancora divisa: ne consegue che si debbono attutire, nella diplomazia, gli urti fra le diverse posizioni ideologiche o di potere per ricreare il comune denominatore, il legame essenziale che non può non essere, in primo luogo quello militare; aderenza al principio per il quale l'Europa occidentale è interdipendente — strategicamente, finanziariamente e tecnologicamente — con gli Stati Uniti d'America: l'Europa deve poter pesare nella necessaria e naturale alleanza americana, anche per impedire il ripetersi di errori di immaturità e prevaricazioni di potenza e per rispondere oramai ad un cosciente e lodevole invito del nuovo Presidente americano; aderenza al principio per il quale la strategia nucleare e spaziale è globale; il riconoscimento della Cina dovrebbe essere condizionato ad un adeguamento della nostra politica estera in Asia, in Africa e in America latina ad un vasto disegno nell'ambito del ruolo assegnatosi nel quadro europeo e occidentale e in solidarietà coi nostri alleati, al fine di perseguire assieme pace e progresso nel mondo attraverso un'azione di coagulo delle forze, oggi in ordine sparso, della Europa, là dove popoli e Stati sono ansiosi di poter trovare equilibri regionali, che l'appoggio e non la competizione degli europei sottragga alla dura logica del confronto bipolare o all'anarchia sovvertitrice.

Avviandosi alla conclusione, ribadisce il convincimento della sua parte politica sulla opportunità di rinnovare l'impegno di venti anni fa, quello di una larga associazione politica attorno alla quale confluiscono tutti coloro i quali pensano che l'Italia debba fare una politica estera che la ponga al riparo di avventure, di pericoli e di gravosi impegni militari a carattere nazionale, che ritardino il

suo progresso o che addirittura lo interrompano; a questa politica deve corrispondere la rigida volontà di non ammettere che la difesa estera sia neutralizzata all'interno da compromessi che abbiano per oggetto la libertà o che siano conseguenza di disordini, di anarchia e di paralisi.

Si pone pertanto, accanto al problema della pace di fronte alla necessità di arrestare la spirale degli armamenti e di evitare le tensioni locali, quello della pace di fronte alla necessità di risolvere le tensioni interne congelate dai sistemi sclerotizzati vigenti.

È innegabile che la minaccia alla pace interna è in atto in ogni dove, in America come in Russia, in Europa come negli altri continenti. Ma il conflitto globale e il conflitto interno dipendono dalla medesima causa: la rivoluzione tecnologica che viene controllata e utilizzata in pieno, solo a favore di colossali sistemi di difesa.

Il mezzo a disposizione dell'Italia è ancora una volta l'alleanza occidentale: essa è infatti l'unico quadro esistente, valido a consentire la soluzione interna alle singole sue componenti, dei problemi strutturali di società altamente industrializzate ed esposte alla rivoluzione tecnologica. L'integrazione militare è solo il primo passo verso l'unificazione, che è già attuale anche nella prassi collaborativa del settore finanziario-monetario. La volontà politica deve poter pragmaticamente e formalmente, in base all'articolo 2 del Patto atlantico, dar sostanza comunitaria, in tutti i campi, all'alleanza militare.

Da questa può anche scaturire la tanto auspicata pace interna del mondo russo che, nella attiva partecipazione del Governo di Mosca ad organi multilaterali di cooperazione, acquisisca tutti gli aspetti di progresso materiale e politico, che l'autocrazia non ha saputo concedere, accanto alle conquiste della immensa potenza imperiale e della subordinazione egualitaria.

Il deputato Vecchiotti, dopo avere criticato la tesi, implicita nelle dichiarazioni del Governo, della possibilità di trattative internazionali basate su antecedenti e condizionanti posizioni di forza, osserva che la sessione del Consiglio Atlantico avrebbe dovuto compiere un bilancio di quanto è stato finora realizzato, bilancio che non è stato invece neppure abbozzato, perché in realtà il Patto Atlantico è completamente fallito, per la mancanza di uno sviluppo evolutivo democratico nel suo interno e per il risorgere di fermenti reazionari nella vita politica di molti Paesi membri. Esiste una insanabile discordanza tra

la politica globale americana e quella europea - discordanza che è risultata del tutto evidente a proposito della questione del Vietnam - che non è stata nemmeno presa in considerazione dal Consiglio.

Stigmatizza quindi la tesi del « bipolarismo » nei rapporti internazionali, per cui dal contatto tra USA e URSS resterebbe condizionata la politica estera effettiva delle altre nazioni: tale tesi, che è smentita, tra l'altro, dalla nascita del fenomeno gollista, non può essere sostenuta dall'Italia, così come non si può condizionare l'equilibrio politico internazionale a quello militare. Queste contraddizioni, a suo giudizio, finora hanno avuto come unico risultato il rafforzamento politico-militare della Germania federale. Mentre la politica tedesco-occidentale tende scopertamente alla *leadership* europea, il Consiglio Atlantico non ha nemmeno toccato il problema del riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi. Gli obiettivi del disarmo, di una politica europea comune e della soluzione del problema tedesco non possono essere perseguiti attraverso una politica di adesione alla NATO, poiché quest'ultima, invece che strumento atto a garantire la sicurezza dell'Europa, è in realtà un canale a senso unico nel quale si manifesta esclusivamente la volontà americana, senza che gli altri Paesi membri abbiano un peso effettivo nelle decisioni più importanti.

Dopo avere accennato alla prossima riunione dei quattro Grandi sul problema del Medio Oriente, dalla quale l'Italia è completamente esclusa pur essendo uno dei maggiori interessati diretti, conclude affermando la necessità per il nostro Paese di un atto di coraggio realizzantesi nell'uscita dalla NATO e nella rottura con la politica dei blocchi, per perseguire gli obiettivi del neutralismo e del collegamento con i Paesi del terzo mondo.

Il deputato Galluzzi dissente dal Ministro Nenni, il quale ha dedotto indicazioni positive dal comunicato finale di Washington, comunicato che definisce, invece, un documento inadeguato, generico, ricco tutt'al più di dichiarazioni di buona volontà: tanto è vero che lo stesso Ministro Nenni ha preferito soffermarsi sulle trattative che hanno portato al comunicato, piuttosto che sul comunicato stesso.

Mentre si pongono alcuni pesanti interrogativi sulla omogeneità della linea di politica estera espressa dal governo e dalla maggioranza, e sull'evidente, pressante condizionamento che la nostra politica estera continua a subire, si possono rilevare anche delle

contraddizioni interne nella posizione assunta dalla delegazione italiana in sede di Consiglio Atlantico.

Il Ministro Nenni ha accreditato all'Alleanza Atlantica una funzione di garanzia della democrazia, della pace, dell'equilibrio europeo. Ciò stride, a suo avviso, con la realtà della Grecia, del Medio Oriente e della situazione tedesca. Per altro, il Patto Atlantico si è rivelato e si rivela ogni giorno di più fattore di squilibrio e di urto, piuttosto che di equilibrio. Esso, inoltre, ha prodotto - e continua a produrre - altre gravi conseguenze negative per il nostro paese, consistenti nella subordinazione economica e tecnologica agli Stati Uniti e nell'assenza di ogni autonomia di politica estera, anche nei confronti di questioni, quali quella vietnamita, del tutto estranee all'ambito di applicazione del Trattato. Esso ha prodotto, infine, e continua a mantenere in vita, un'assurda divisione delle forze democratiche, con conseguente discriminazione a carico di un terzo dell'elettorato italiano. Né vale, a giustificare le posizioni assunte, l'esempio della Cecoslovacchia, nei confronti della quale la sua parte ha assunto una posizione non equivoca; del resto è ben noto che le linee direttrici della politica atlantica sono state elaborate prima degli eventi cecoslovacchi, dai quali un solo significato è deducibile: nel senso del superamento dei blocchi. In questa prospettiva, e non già - come si dice - per isolare l'Italia, non già per produrre un atto unilaterale, la sua parte ripropone con forza il problema della recessione nel nostro paese dal Patto Atlantico.

Il Ministro Nenni ha insistito su una duplice linea politica sostenuta dalla nostra delegazione a Washington e facente capo, in primo luogo, all'interpretazione geografica limitata e difensiva del Patto Atlantico (ciò che implica di per sé come il Patto non sia stato interpretato finora in senso difensivo limitato) e, in secondo luogo, al ruolo dell'Europa. In riferimento alla prima linea si chiede come si concili tutto questo con la organizzazione militare integrata, con la presenza della flotta multilaterale nel Mediterraneo, con la permanenza della Grecia dei colonnelli nell'Alleanza, con gli interventi coloniali in Angola e nel Mozambico, con le emergenti convergenze parallele con la Spagna franchista. In riferimento alla seconda linea si chiede a quale Europa il Ministro intenda riferirsi, se a quella a sei con l'Inghilterra, così gravida di discordie e destinata comunque ad essere egemonizzata da parte di un direttorio

esclusivo che emarginerebbe ogni nostra partecipazione.

Infine, addebita al Governo una assoluta mancanza di indicazioni concrete (anche per la Conferenza est-ovest) che faccia riscontro alle generiche dichiarazioni di buona volontà, proponendo come esempio divergente e praticabile quello dell'Inghilterra e del Canada, che hanno quanto meno denunciato la mancata applicazione da parte delle grandi potenze dell'articolo 6 del Trattato anti-H (con esplicito riferimento al progetto di rete antimissilistica del presidente Nixon).

Il deputato Lombardi Riccardo rivolge ai ministri degli esteri e della difesa una serie di domande.

La prima domanda si riferisce a quella che a lui pare una preventiva rinuncia — maturata in sede di Consiglio Atlantico — ad ogni ipotesi di recessione del nostro paese dal Patto Atlantico: si chiede se il nostro Governo abbia valutato il peso di un simile atto, che rappresenta la rinuncia all'unica carta di riserva e di pressione in nostra mano per orientare e promuovere seriamente quella politica di distensione che si dichiara di voler rilanciare.

La seconda domanda, riferita alla rinnovata intenzione di dare al Patto atlantico una interpretazione limitata politicamente e territorialmente, è intesa a conoscere se il Mediterraneo orientale — così gravido di conflitti presenti e potenziali — è incluso o meno nella area dei nostri impegni militari e politici in seno all'Alleanza.

La terza domanda si basa sul presupposto che l'integrazione militare rende incondizionale ed automatica la nostra partecipazione ad eventuali conflitti e vanifica l'indipendenza che a questo riguardo è — nominalmente almeno — garantita dal Trattato: il Parlamento è pertanto vivamente interessato a conoscere se sua sola funzione è rimasta quella di constatare — in prospettiva — l'esistenza di un eventuale stato di guerra.

La quarta domanda è intesa a conoscere che significato ha l'accordo circa le manovre navali integrate nel Mediterraneo, chiaramente indirizzate in senso dimostrativo nei confronti della dislocazione di naviglio sovietico in quel mare e nei confronti della situazione medio orientale. Poiché è evidente che eventuali impegni militari che ci implicassero dovrebbero far capo sulle basi navali nostre e greche, chiede al Governo delucidazioni esaurienti al riguardo.

Il deputato Orilia ricorda che l'Italia entrò nel Patto atlantico per svincolarsi da una posizione di minorità internazionale, tentativo

sbagliato, a suo giudizio, perché l'Italia si trova attualmente nella stessa situazione di minorità di allora. Oggi è necessario seguire una strada diversa che è quella del neutralismo. Malgrado il dato di fatto della esistenza dei blocchi in campo internazionale, è suo convincimento che il discorso neutralista sia l'unico a poter essere portato avanti con una certa dose di realismo. Per concludere, tocca il problema della conduzione della nostra politica estera, osservando che la mancanza di collegamento tra le sue componenti effettive rischia di lasciarlo insoluto.

Il deputato Boldrini introduce il suo intervento affermando che una disamina completa di ciò che il Patto Atlantico rappresenta per l'Italia e l'Europa occidentale esige anche un esame attento e collegato delle strutture militari della NATO, la cui organizzazione e strutturazione hanno preso il sopravvento e assunto un peso determinante fin dal primo momento e in tutte le vicende successive, dando vita ad una organizzazione politica e militare alle dipendenze dirette degli Stati Uniti.

A dimostrazione di tale realtà rimarca che, al verificarsi della crisi politica del Patto Atlantico, si è cercato di porvi rimedio con l'integrazione militare e il rafforzamento della NATO e aggiunge che le stesse proposte degli anni 1966-67 per il rinnovamento politico del Patto non hanno mai investito le strutture militari; ad ulteriore riprova ricorda anche il ritiro della Francia.

Circa l'ultimo rilancio della NATO, l'onorevole Boldrini nega la validità della motivazione politica incentrata sulle vicende cecoslovacche e su un presunto spostamento nell'equilibrio europeo e si rifà, in proposito, innanzitutto, alle dichiarazioni del marzo 1968 dell'ex Ministro della difesa statunitense, Mc Namara, attestanti la superiorità nel campo aereo e in quello degli armamenti della NATO nei confronti delle forze del Patto di Varsavia; precisa, poi, che tanto l'impegno per la costituzione di una forza multilaterale navale nel Mediterraneo, quanto quello per la costituzione di un nuovo comando a Napoli per la sorveglianza aerea nel Mediterraneo, risalgono ambedue ad epoche antecedenti ai fatti cecoslovacchi. Per altro, i programmi futuri comportano per i paesi della NATO nuovi più gravosi impegni politici, finanziari e militari: aumento considerevole delle spese militari; forzato e oneroso acquisto di licenze e brevetti americani per la produzione di missili e di aerei affidata a consorzi europei; acquisto di armi statuni-

tensi, per 1.500 milioni di dollari, a copertura del costo della presenza delle truppe americane in Europa; nuovi impegni pluriennali per le cosiddette infrastrutture militari e il loro ammodernamento.

L'onorevole Boldrini chiede che il Governo informi il Parlamento circa gli impegni assunti e gli accordi segreti stipulati in proposito e per quanto concerne la nuova politica americana che ha spostato il suo epicentro nel Mediterraneo con lo scopo di cambiare il quadro geopolitico del settore. A questo riguardo, mette in rilievo come la VI flotta americana stia nel Mediterraneo ininterrottamente dalla fine della guerra e come basi NATO siano sparse in tutto il Mediterraneo; il che giustifica l'arrivo delle navi russe, che, per altro, si riduce a una semplice presenza di bandiera.

L'onorevole Boldrini mette anche in rilievo le ripercussioni negative della copertura politica e morale accordata, nella difesa NATO, a forze di destra, come la Grecia dei colonnelli, il Portogallo e la Spagna.

Ritornando sullo spostamento dell'asse della NATO nel Mediterraneo, l'onorevole Boldrini insiste sul fatto che esso non ha diminuito la tensione nell'Europa centrale; afferma, per altro, che la dottrina della risposta flessibile non è applicabile all'Europa, in quanto favorisce le guerre locali e richiede, comunque, armamento convenzionale e armi tattiche: l'unica via idonea a ridurre la tensione è il disarmo.

A questo punto, però, viene fuori il problema della Germania occidentale. In effetti, la dottrina della risposta flessibile risponde anch'essa all'intento di favorire la politica militare tedesca e di predisporre l'impalcatura atomica della BUNDESWHER.

L'onorevole Boldrini si sofferma, da ultimo, sul problema della gestione nucleare e sul fatto che gli Stati Uniti hanno messo un gran numero di cariche nucleari a disposizione dei loro alleati, le cui forze dispongono dei relativi mezzi di lancio; tali cariche nucleari rimangono sotto controllo USA, ma sono stati stipulati speciali accordi bilaterali, con il sistema della doppia chiave. Egli chiede se un tale accordo esiste anche per il nostro Paese e quali le eventuali clausole; chiede anche, molto preoccupato, se analogo accordo sia stato sottoscritto pure dalla Germania occidentale.

L'onorevole Boldrini conclude il suo intervento chiedendo un dibattito parlamentare sull'integrazione militare nella NATO del nostro Paese, integrazione che assorbe pres-

soché per intero le nostre forze armate, con gravi ripercussioni di ogni genere sulla loro organizzazione.

(La seduta, sospesa alle ore 13,30, è ripresa alle ore 17).

Il deputato Badini Confalonieri esordisce rilevando come un bilancio retrospettivo dell'attività fin qui svolta dalla NATO debba ritenersi essenzialmente positivo per l'Italia, per l'Europa e per il mondo, giacché il Patto Atlantico ha consentito la rinascita della vita democratica in Italia, ha permesso lo sviluppo produttivo e sociale, ha consentito di dare inizio al processo di integrazione europea; si tratta di un quadro così convincente e persuasivo che alcuni degli stessi uomini che venti anni or sono furono decisamente contrari — oggi con la possibilità di un esame più approfondito e nella funzione di responsabilità che hanno assunto in politica estera — hanno modificato la loro opinione e del Patto difensivo sono divenuti strenui difensori.

È sorprendente, quindi, che taluno possa pretendere dal nostro ministro degli esteri una denuncia del Patto Atlantico, quando la maggioranza del Parlamento e del popolo lo volle, quando nel trascorso ventennio codesta opinione ripeté infinite volte, quando lo stesso Governo ne ha fatto oggetto delle sue dichiarazioni programmatiche dinanzi al Parlamento.

Passa, quindi, ad esaminare l'utilità del Patto Atlantico nel momento attuale e nel futuro. Ritiene che l'utilità del Patto sia implicita nella difesa dell'Occidente, più che mai necessaria dopo i recenti, dolorosi avvenimenti cecoslovacchi; e sia implicita, altresì, nella ricerca solidale di una pace stabile con l'Est, alla quale tutti si dichiarano favorevoli per quel naturale anelito verso la pace che è nei popoli prima ancora che nei governanti.

Ribadisce che, ad avviso della sua parte, l'obiettivo politico fondamentale deve restare la ricerca di relazioni sicure, pacifiche e reciprocamente vantaggiose tra Est ed Ovest. Peraltro, le dichiarazioni rese stamane dal ministro degli esteri sembrano integrare l'ipotesi di una iniziativa, psicologica più che di fatto, da attuarsi in tre tempi (preliminari di un negoziato; negoziato; conferenza), nel tentativo di uscire da una posizione statica, ma con tutta la sicurezza che in questi casi è necessaria. Ciò non toglie che, nel frattempo, all'interno dell'Alleanza tutto debba evolversi come è tipico di ogni fatto umano, secondo le esigenze della storia e della realtà, tutto debba procedere nel senso del completamento

dell'Alleanza difensiva militare in una alleanza di cooperazione politica, basata sul concetto della piena compatibilità tra sicurezza militare e distensione.

Avviandosi alla conclusione, riafferma la piena disponibilità dei liberali per la ricerca di un patto di sicurezza che deve peraltro avere come postulato la conferma dei principi fondamentali e costanti della politica estera italiana, come la costruzione europea tra paesi europei, che si ispirano ad eguali principi di sovranità, di democrazia e di libertà.

Il deputato De Marzio rileva la discordanza tra le opinioni espresse dai rappresentanti del Governo e quelle dei deputati Vedovato e Riccardo Lombardi: discordanze che testimoniano lo scarso affiatamento della maggioranza governativa. Entrando nel merito delle dichiarazioni del Governo, afferma che l'invito, manifestatosi in seno al Consiglio atlantico sia pure in forma ufficiosa, alla ricerca di contatti con i Paesi dell'est, non possa significare mutamento del carattere che finora ha avuto il Patto atlantico. A suo giudizio, condizione preliminare per ogni eventuale contatto futuro è la rinuncia da parte dell'Unione Sovietica ad ingerirsi militarmente in affari interni di altri Paesi. Dopo aver chiesto se nella sessione del Consiglio atlantico si sia discusso della tesi canadese del disimpegno in Europa, conclude precisando che non si possono compiere crociate di libertà nei confronti di alcuni Paesi membri del Patto atlantico — tra i quali ad esempio la Grecia — senza fare altrettanto nei confronti di altri Paesi che sono al di fuori del Patto stesso.

Il deputato Craxi osserva che l'unica alternativa che è stata avanzata nella discussione fino a questo momento svoltasi è costituita dalla proposta che l'Italia esca dal Patto atlantico. Tale proposta, tuttavia, viene portata avanti senza considerare con sufficiente attenzione le conseguenze che dalla sua accettazione scaturirebbero. Da un lato il disegno di un'Europa unita ed autonoma è abbastanza utopistico e comunque a lungo termine; dall'altro il bilancio internazionale del 1968 — ed in particolare l'intervento sovietico in Cecoslovacchia — costituisce una spinta al mantenimento del Patto atlantico, nell'ambito del quale potranno poi scaturire gli opportuni preparativi di sondaggio e di contatti con il blocco dei Paesi dell'est. Conclude affermando che l'Italia deve in questo momento guardarsi soprattutto dall'intraprendere una politica estera di tipo velleitario ovvero caratterizzata da una troppa spinta auto-

nomia, che costituirebbe la premessa per un inevitabile isolamento internazionale.

Il deputato Granelli esordisce sottolineando l'inutilità sia dei discorsi ispirati ad atteggiamenti celebrativi (che fan torto, oltretutto, alle perplessità — certamente non futili, non meschine — emerse già venti anni or sono) sia dei discorsi di troppo recisa condanna, affidati ad uno schematismo improduttivo.

Un punto di vista fecondo di risultati è, invece, quello che comincia con l'assumere i dati della situazione nuova alla quale ci troviamo di fronte nell'ambito internazionale. Si tratta innanzitutto di una situazione nuova in termini giuridico-formali, dal momento che sta per scattare il dispositivo che consente sia la recessione, sia la revisione del Patto Atlantico; si tratta di una situazione nuova in termini politici — e questo è certamente più interessante — perché ci si trova in presenza di un innegabile processo di avvicinamento e di distensione fra Est ed Ovest. Bisogna tuttavia, proprio mentre ci si compiace — e giustamente — di questo processo, prestarvi molta attenzione: occorre resistere alla tentazione di ritenere che il mero affievolimento delle tensioni militari sia produttivo di risultati incisivi. Se le tensioni militari risultano affievolite, ma permane nei suoi termini attuali la logica dei blocchi, della contrapposizione frontale, che reca nel suo seno la mortificazione costante dell'indipendenza dei singoli paesi sprovvisti di dimensioni egemoniche, ben poco si è fatto per uscire da una situazione di crisi e di pericolo.

Occorre invece costruire un diverso equilibrio in Europa; ipotizzare, e cercare di realizzare un'Europa non costruita sul filo della logica tecnocratica ed economicista, ma una Europa pluralistica che riesca a far coesistere paesi di diverso regime politico-sociale, che faccia da ponte per il terzo mondo, che si presenti come interlocutore valido per le grandi potenze. Nell'ambito di questa prospettiva, l'iniziativa assunta dalla delegazione italiana a sostegno dell'opportunità di una conferenza Este-Ovest sulla sicurezza in Europa è quanto mai meritoria e meritevole di ogni consenso. Proprio per questo occorre stimolare ulteriormente il Governo a praticare nei fatti — e subito — questa ipotesi, compiendo gli atti concreti, eludendo le pseudo soluzioni ritardatrici, resistendo alla tentazione di atti clamorosi e infecondi, quali la prospettata uscita dell'Italia dal Patto Atlantico, resistendo alle lusinghe di un neutralismo e di un terzaforzismo europeo intristiti dentro presunzioni egoistiche che rischierebbero di sof-

focare l'Europa. Occorre soprattutto uscire da quello schematico che presume, ad esempio, di poter dissolvere ogni rapporto di subordinazione economica soltanto attraverso una denuncia politica (laddove l'esempio francese sta a dimostrare il contrario); da quello schematico che ispira, a volte, atteggiamenti di un antiamericanismo viscerale assimilabile all'antisovietismo viscerale.

Conclude indicando tre precise articolazioni di questa vigorosa ripresa del discorso politico per una *partnership* europea: occorre promuovere, in primo luogo, la costituzione di un gruppo fra i *partners* europei dell'Alleanza atlantica, che accentui l'autonomia dell'Europa; occorre, in secondo luogo, dar vita ad iniziative concrete, possibilmente comuni, per realizzare l'evidente incompatibilità tra spirito e lettera del Patto atlantico e permanenza — all'interno dell'Alleanza — di paesi, quali la Grecia e il Portogallo, che non hanno un ordinamento interno democratico; occorre, infine, impegnarsi a fondo nella preparazione della conferenza per la sicurezza europea, ed a questo devono sentirsi impegnati non gli uomini della maggioranza soltanto, ma anche quelli dell'opposizione se vogliono istituire un diverso rapporto con la maggioranza stessa. L'imminente conferenza mondiale dei partiti comunisti potrà rappresentare una sede di verifica della concreta disponibilità dei partiti comunisti italiani e francesi, ad esempio, nel senso del superamento dei blocchi e — per la parte su cui essi più possono incidere — del blocco orientale.

Il deputato Caiati tiene anzitutto ad esprimere apprezzamento per la iniziativa assunta dal nostro Ministro degli esteri in sede di Consiglio atlantico per accelerare il processo di distensione internazionale. Tiene, altresì, a sottolineare quelli che, a suo avviso, costituiscono due elementi fondamentali che emergono dal comunicato finale e che valgono a smentire il pessimismo di coloro che non credono nella validità dell'alleanza: la riaffermazione della uguaglianza di tutti gli Stati membri del patto ed il riferimento al problema del superamento della questione di Berlino. Non condivide l'atteggiamento di chi ha inteso inserire tra i temi in discussione motivi ad essa estranei (guerra nel Vietnam; crisi del Medio Oriente), dimenticando che la NATO è una alleanza a carattere prettamente difensivo.

Ribadito il proprio convincimento sulla utilità della iniziativa assunta dal Ministro Nenni, manifesta vivo interesse per le dichiarazioni rese stamane dal Ministro della

difesa, che rispecchiano le decisioni adottate in sede di Consiglio atlantico sugli aspetti militari dell'alleanza: al riguardo tiene a precisare che il problema del rilancio della NATO è sorto assai prima dei fatti di Praga, all'indomani dell'uscita della Francia dall'alleanza militare. Chiarisce, inoltre, che non vi è motivo di apprensione per la preannunciata armonizzazione degli armamenti convenzionali, giacché la questione nasce dalla esigenza di contenere e ridurre le spese militari e, al tempo stesso, di ottenere il massimo risultato di *standard* e di preparazione: tali obiettivi, del resto, non contrastano affatto con l'obiettivo della distensione.

Concludendo, a nome della sua parte politica, esprime piena e incondizionata adesione e vivo compiacimento per l'azione svolta dalla delegazione italiana alla Conferenza di Washington.

Il deputato Orlandi ribadisce che l'impostazione del Ministro Nenni è sostenuta dalla grande maggioranza del partito socialista italiano; egualmente si dichiara d'accordo con l'esposizione del Ministro Gui, aggiungendo di non condividere le critiche che ad essa sono state rivolte da qualcuno degli oratori intervenuti nella discussione. In polemica con il deputato Galluzzi precisa quanto egli ebbe già modo di affermare circa la prospettiva di una futura conferenza Est-Ovest: tale conferenza non dovrà incentrarsi su un incontro tra USA e URSS, bensì in un consesso nel quale ogni Paese possa portare il proprio contributo; inoltre, la via per giungere alla conferenza dovrà essere, comunque — come ha precisato il Ministro Nenni — quella dell'ancoramento dell'Italia al Patto Atlantico in quanto strumento indispensabile per ogni azione di distensione. Del resto, la firma del Trattato di non proliferazione atomica costituisce prova della buona volontà italiana e presupposto per una azione diretta alla diminuzione del potenziale nucleare delle due maggiori potenze mondiali.

Dopo aver toccato altri problemi — quali quello dell'invasione della Cecoslovacchia, della uscita della Francia dalla NATO, dell'importanza del Mediterraneo per l'Italia, del *gap* tecnologico tra America ed Europa — conclude affermando di non ritenere possibile il raggiungimento di nuovi equilibri spezzando quelli esistenti: al contrario, questi ultimi dovranno rimanere ben saldi, seppure intesi in modo dinamico e non statico.

Il deputato Cantalupo si riferisce alle indiscrezioni corse a Parigi relativamente ai colloqui Nixon-De Gaulle, ed in riferimento

ai quali pare assodato che il Capo di stato francese si sia impegnato ad affievolire l'ostilità finora dimostrata nei confronti della politica europeistica, dell'avvicinamento Est-Ovest, del rilancio della NATO, e si sia impegnato a non assumere iniziative in contraddizione con queste.

Si chiede, poi, se davvero si debba considerare quella ultima di Washington come una riunione meramente celebrativa e fa rilevare, invece, quanto di nuovo in essa sia emerso in termini di avvicinamento Est-Ovest; avvicinamento che va sostenuto e favorito, senza lasciarsi intimorire dall'idea che esso possa allarmare oltre misura l'Unione Sovietica (perché altrimenti si paralizzerebbe qualsiasi iniziativa politica) o dall'idea che l'Europa perderebbe peso e prestigio in questo processo (essendo vero proprio il contrario, e cioè che l'Europa perde prestigio nella misura in cui i due blocchi rigidamente contrapposti non lasciano spazio per altre presenze politiche significative).

Inoltre, occorre promuovere tempestivamente il processo di distensione finché dura quell'equilibrio delle forze militari di cui anche la conferenza di Washington ha recato testimonianza.

Riferendosi, infine, al Medio Oriente, dopo aver constatato l'inevitabile fallimento del tentativo dei quattro grandi di imporre una pace che — per essere imposta — non poteva che riuscire impraticabile, ripropone al Ministro degli esteri l'opportunità, già fatta presente in altre circostanze, che a future trattative si otenga la partecipazione di un osservatore italiano, considerate le importanti implicazioni della nostra posizione geografica nel Mediterraneo.

Il deputato Luzzatto contesta alcune affermazioni del Ministro Nenni ed, in particolare, quella secondo cui la tesi italiana favorevole ad una conferenza est-ovest sarebbe stata accolta a Washington in via di compromesso: in realtà, essa è stata respinta, o meglio insabbiata, solo che si legga con occhio obiettivo il comunicato del Consiglio atlantico. Ribadisce quanto già da altri affermato sulla non influenza dei fatti cecoslovacchi dell'agosto sulla strategia della NATO, che in realtà era già stata stabilita in precedenza. Dichiarandosi preoccupato dell'atonìa del Governo nei confronti della situazione europea che è notevolmente peggiorata, non è assolutamente d'accordo con l'affermazione del Ministro Nenni secondo cui la NATO costituirebbe il presupposto per una distensione dei rapporti

internazionali. Altri e diversi passi dovrebbero invece essere intrapresi a questo scopo e tra essi, in primo luogo, il riconoscimento del Vietnam del nord e della Germania orientale, per non parlare della Cina e della Corea settentrionale. Conclude, sottolineando il mutamento di significato di molte clausole del Patto atlantico che i rappresentanti italiani hanno completamente trascurato di mettere in luce nella conferenza di Washington.

Il Ministro Gui, replicando ad alcune domande avanzate durante il dibattito sul tema della difesa, chiarisce, innanzitutto, che la preoccupazione che l'integrazione militare NATO possa comportare un ingresso automatico dell'Italia in eventuali conflitti che non la interessano è priva di ogni fondamento: infatti, non solo l'Alleanza è difensiva e per i soli paesi membri, ma ogni decisione è sempre subordinata al Comitato politico permanente, che sovrintende all'Alleanza Atlantica, Comitato in cui il Governo italiano è presente al pari di tutti gli atti. È esclusa, quindi, ogni compromissione militare, non prevista dal Trattato.

Rispondendo, quindi, al deputato Lombardi, precisa che le manovre navali nel Mediterraneo non hanno alcun riferimento con la situazione nel Medio Oriente e si svolgono in area del tutto estranea a quel settore.

Quanto ai quesiti rivoltigli dal deputato Boldrini, dichiara che la potenza militare in armamenti convenzionali dei Paesi del Patto di Varsavia è nettamente superiore a quello dei Paesi atlantici; ciò perché la NATO ha avuto anche la funzione di limitare le spese militari dei Paesi europei: se questi ultimi avessero dovuto provvedere, ciascuno per proprio conto, senza poter contare sulla potenza deterrente degli Stati Uniti, il livello degli armamenti nell'Europa occidentale sarebbe, senza dubbio, di gran lunga maggiore.

Conclude, riaffermando che, lungi dallo spingere al riarmo, la NATO è perciò anche l'unica istituzione internazionale che ha avuto finora una certa funzione di limitazione degli armamenti.

Il Ministro Nenni, nella replica, ringrazia, innanzitutto, i gruppi della maggioranza per l'assenso da loro dato alla linea politica che il Governo ha seguito nella preparazione e nello svolgimento del Consiglio Atlantico di Washington. Si rallegra anche del sostanziale apporto venuto da vari gruppi, per esempio da quello liberale, alla politica di distensione e del negoziato Est-Ovest, in questo individuando uno dei fattori che sono in

grado di consolidare, ad un tempo, la pace in Europa e nel mondo e la vita democratica all'interno di ogni paese.

Constata, per altro, che gli stessi gruppi della estrema sinistra hanno rivolto le loro critiche meno alla iniziativa italiana per i negoziati Est-Ovest che alle questioni di carattere assolutamente generale, come quella della permanenza dell'Italia nell'Alleanza Atlantica.

Il problema non è questo: non si vede cioè quale vantaggio potrebbe venire alla causa della distensione e della pace con un atto unilaterale che semmai accrescerebbe i motivi di squilibrio e di tensione, invece di eliminarli.

Il problema è come superare la politica dei blocchi nel contesto mondiale ed europeo di un nuovo equilibrio. E, infatti, legge costante della storia che uno squilibrio si supera creandone uno nuovo.

Ora tutto lo sforzo del Ministro degli esteri, tutto lo sforzo del Governo e della maggioranza tendono a creare un nuovo equilibrio politico che abbia la sua base nella distensione e nella sicurezza.

La proposta di un negoziato e di una conferenza Est-Ovest altro non è se non un fattore del nuovo equilibrio verso il quale è teso l'impegno del Governo.

Il Ministro si dice sorpreso di essere stato criticato per una sua pretesa rassegnazione alla divisione bipolare del mondo, quando invece il suo sforzo è di favorire l'evoluzione verso una struttura multipolare dei rapporti politici e di forza nel campo internazionale. Questa è una delle ragioni fondamentali della sua azione per l'unificazione dell'Europa, oggi disponibile per una integrazione politica ed economica. Questo è il significato del riconoscimento della Cina. Questo, e non altro, il significato dell'azione che il Governo conduce per il disarmo, avendo firmato il Trattato di non proliferazione, proprio perché esso comporta concrete misure di disarmo, a cominciare da quello nucleare delle superpotenze.

Rispondendo, poi, ad alcune precise domande, il Ministro precisa che, se a Washington non si è parlato, in sede di Consiglio, della Grecia, ciò è avvenuto perché della questione è investito il Consiglio d'Europa, in base alla Raccomandazione n. 547 votata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio stesso, ed è investita la Commissione che ha condotto un'inchiesta in Grecia e della quale si attende il rapporto.

Alla domanda se egli abbia salvaguardato nei colloqui con gli alleati il permanente diritto del Governo e del Parlamento di valutare se esistono le condizioni dell'adesione all'Alleanza, la risposta del Ministro degli Esteri è affermativa, nel senso che nell'adesione di un paese ad una organizzazione militare non vi è ovviamente nulla di automatico e di meccanico e tutto è sempre in rapporto ai contenuti e alla evoluzione politica.

Osservazione questa che vale anche in rapporto agli impegni italiani nel Medio Oriente. L'impegno italiano è di favorire una soluzione negoziata del conflitto, ciò che si sta facendo ogni giorno utilizzando ogni occasione concreta sia verso Israele sia verso gli Stati arabi. Nulla, a giudizio dell'onorevole Nenni, autorizza il timore di una complicazione europea o mondiale del conflitto medio-orientale. Se per dannata ipotesi ciò dovesse avvenire, niente implicherebbe un automatico intervento nel conflitto, di fronte al quale Governo, Parlamento e Paese conserverebbero piena e completa libertà di azione e di iniziativa.

Del resto il dato politico è sempre prevalente su quello militare e l'integrazione delle forze militari rimane in ogni settore sottoposta al controllo ed alle decisioni del Consiglio Atlantico, organo politico quant'altri mai.

Il Ministro degli Esteri conclude affermando che tutti possiamo, tutti dobbiamo, maggioranza e opposizioni, operare per accelerare il movimento verso un nuovo equilibrio europeo e mondiale, in un sistema di sicurezza e di collaborazione Est-Ovest, in grado di far fare all'Europa e al mondo il grande salto di qualità, dalla sicurezza affidata all'equilibrio instabile delle armi, alla sicurezza affidata alla organizzazione concreta della pace, alla soluzione, cioè, dei problemi lasciati aperti dalla seconda guerra o sorti nell'atmosfera avvelenata della guerra fredda.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,45.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE LEGISLATIVA

GIOVEDÌ 17 APRILE 1969, ORE 9,50. — *Presidenza del Presidente BUCALOSSI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, Dell'Andro.

Disegno e proposte di legge:

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

Foschini: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824).

La Commissione prosegue nella discussione del disegno e delle proposte di legge, ed il relatore Vassalli esprime parere contrario alla richiesta — avanzata nella precedente seduta dal deputato Benedetti — di sottoporre, sotto l'aspetto della costituzionalità, il disegno e le proposte di legge al parere della I Commissione Affari Costituzionali.

La Commissione, quindi, non accoglie la proposta del deputato Benedetti.

Interviene il deputato Riz, il quale esprime perplessità sulla corrispondenza del disegno di legge ad alcuni principi costituzionali, particolarmente in relazione al fatto che, con le norme in esame, si viene a ledere il principio del giudice naturale dato che all'imputato è riconosciuto il diritto di determinare la scelta del tipo di istruttoria. Inoltre fa notare che altro punto di incostituzionalità — in relazione all'articolo 24 della Costituzione — che statuisce l'inviolabilità del diritto della difesa in ogni stato e grado del procedimento — è da rilevarsi nella norma del disegno di legge ove sono previste le notifiche solo all'imputato e non anche al suo difensore e limitando inoltre il diritto di impugnativa al solo imputato.

Prende la parola il deputato Sabadini, il quale contesta la opportunità della scelta politica fatta dal Governo con il proporre alla Camera un disegno di legge definito, dallo stesso Ministro, di carattere temporaneo e limitato. A suo giudizio, con la normativa proposta, il Governo tende a conservare al pubblico ministero, se non anche ad ampliare, tutti i poteri che oggi gli sono già riconosciuti.

D'altra parte, non rilevando alcun vuoto legislativo nella decisione contenuta nella sentenza n. 117/68 della Corte costituzionale, osserva che il Governo doveva dar pieno corso alla parte dispositiva in essa contenuta.

Entrando nel merito del disegno di legge fa notare non solo la sua incongruità, ma anche la sua macchinosità e pericolosità sotto l'aspetto pratico per quanto concerne sia la definizione dell'«atto certo» sia la brevità dei cinque giorni previsti per l'impugnativa, sia la impossibilità di conoscere in questo

termine gli atti del processo su cui incardinare l'impugnativa stessa.

Interviene il deputato Bozzi osservando che il disegno di legge gli sembra macchinoso e non pienamente corrispondente al dettato della sentenza della Corte costituzionale.

La precostituzione del giudice naturale è, e deve essere, un valore assoluto del nostro sistema, per cui non può essere consentito all'imputato alcuna scelta. Si tratta di un valore che interessa tutta la collettività e, pertanto, va sottratto alla disponibilità delle parti. A suo giudizio andrebbe soppresso il terzo comma dell'articolo 1, salvando l'istituto della confessione in quanto rappresenta un elemento obiettivo che, almeno per ora, va considerato invalicabile.

Il relatore Vassalli, rispondendo agli intervenuti, osserva che la situazione, quale si è evoluta nel corso della discussione ha determinato il raffronto di due posizioni: da un lato esiste il disegno di legge governativo, dall'altro gli emendamenti presentati. Con gli emendamenti si tende a sopprimere la istruttoria sommaria, con il disegno di legge si vuole conservare, sia pure modificandola, la stessa istruttoria sommaria. In questa situazione egli sarebbe concettualmente favorevole alla soppressione totale dell'istruttoria sommaria, però non si nasconde che esiste una realtà giudiziaria, sostenuta dal Governo, che sul piano pratico, organizzativo, non può essere sottovalutata. Pertanto, come relatore e, indipendentemente dai suoi convincimenti di carattere giuridico, dichiara di essere contrario a tutti gli emendamenti presentati; inoltre, dovendo scegliere fra disegno e proposte di legge il suo favore andrebbe alla proposta d'iniziativa dei deputati Bosco ed altri che, salvo alcune lievi correzioni, potrebbe essere accolta eliminando tutti quei dubbi o timori di incostituzionalità che il disegno di legge ha determinato.

Il Sottosegretario Dell'Andro si richiama all'intervento del Ministro di grazia e giustizia svolto nella precedente seduta e si dichiara contrario a tutti gli emendamenti presentati. Dà lettura del telegramma inviato dal Ministro di grazia e giustizia ai procuratori generali a seguito della sentenza della Corte costituzionale 117/68 e dell'approvazione da parte del Senato del disegno di legge oggi sottoposto all'esame della Commissione, nonché dell'ordine del giorno del Consiglio superiore della magistratura.

La Commissione, quindi, sceglie quale testo base il disegno di legge governativo.

Il Presidente annuncia che al disegno di legge sono stati presentati i seguenti emendamenti:

a firma del deputato Manco:

« All'articolo 1 del disegno di legge, secondo comma, sopprimere le parole: « e non appaiono necessari atti di istruzione ». Inoltre: « Sopprimere tutto il terzo comma »;

a firma dei deputati Guidi, Benedetti, Taormina, Sabadini, Cataldo, Coccia, Pellegrino, Tuccari, Pintor, Re Giuseppina, il seguente emendamento:

« Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

I primi tre commi dell'articolo 389 del codice di procedura penale sono così modificati:

” Per i reati di competenza della corte d'assise e del tribunale, salvi i casi nei quali l'imputato sia stato sorpreso in flagranza, la indagine istruttoria è sempre rimessa al giudice istruttore.

Non ricorre l'ipotesi di flagranza quando ufficiali o agenti di polizia giudiziaria siano parti offese nel processo ” »;

a firma dei deputati Granzotto e Cacciatore il seguente emendamento:

« Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

Il testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

ART. 389. — (*Casi in cui si procede con istruzione sommaria*). — ” Per i reati di competenza della corte di assise e del tribunale, il procuratore della Repubblica, compiute le indagini preliminari necessarie per la formulazione dell'imputazione, se ritiene manifestamente infondata la denuncia o la querela o l'istanza, chiede al giudice istruttore l'archiviazione degli atti.

Quando l'imputato è stato sorpreso in flagranza o ha commesso il reato mentre era arrestato, detenuto o internato per misura di sicurezza e negli altri casi in cui non ricorra la necessità di alcuna indagine istruttoria, il procuratore della Repubblica richiede al giudice istruttore l'immediato giudizio.

In tutti gli altri casi richiede sollecitamente al giudice istruttore l'istruttoria, notificando l'imputazione alla persona sospettata di aver commesso il reato ed alla persona offesa dal reato medesimo.

Il pretore, per i reati di sua competenza, procede con istruzione sommaria, quando non procede a giudizio direttissimo o con decreto ” ».

Dopo la illustrazione dei rispettivi emendamenti da parte dei deputati Guidi, Manco e Granzotto, il Presidente ricorda che il relatore ha già espresso su di essi parere negativo confermato anche dal rappresentante del Governo.

Su richiesta dei proponenti, ritualmente appoggiata, la Commissione procede a votazione a scrutinio segreto di ciascun emendamento.

Tutti gli emendamenti risultano non approvati.

Il deputato Guidi a nome del gruppo comunista presenta con la firma di un decimo dei deputati della Camera, richiesta di rimesmissione all'Assemblea del disegno di legge 980 e delle proposte di legge 820 e 824, ai sensi del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento della Camera.

La seduta, quindi, è sospesa.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,35.

IN SEDE REFERENTE

GIOVEDÌ 17 APRILE 1969, ORE 16,45. — *Presidenza del Presidente BUCALOSSI*. — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, Dell'Andro.

Proposte di legge:

Fortuna ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

Baslini ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467).

La Commissione prosegue nell'esame delle due proposte di legge e sceglie quale testo base per il successivo svolgimento della discussione, la proposta di legge di iniziativa del deputato Fortuna ed altri.

Prende la parola il deputato Cacciatore il quale sottolinea che le due proposte di legge parlano di « casi di scioglimento di matrimonio » e con ciò stesso delimitano la portata delle rispettive norme con particolare riguardo al loro incardinamento a fatti obiettivi, espressamente previsti, sottraendo alla discrezionalità delle parti la disponibilità del vincolo.

Contesta la validità del ricorso a dati statistici, sia per sostenere, sia per contrastare i provvedimenti in esame, dato che il valore di un rilevamento statistico postula l'analisi di dati omogenei, mentre una materia così particolare come i rapporti tra coniuge e coniuge e fra genitori e figli parte da una premessa che ha una varietà e disparità infinita

di casi, anche fra cittadini di uno stesso paese. Se poi, si vogliono rapportare alla situazione italiana rilevamenti effettuati in altri paesi, è evidente che simili parametri sono mal posti.

A coloro i quali sostengono che la famiglia è caratterizzata dalla indissolubilità del vincolo che unisce i coniugi — in base alla interpretazione che viene data all'articolo 29 della Costituzione ove parla della famiglia quale « società naturale », cioè quale ordinamento originario preesistente al sorgere dello Stato — contrappone il fatto che nessuno può obiettivamente sostenere che quando la famiglia sorse, « naturalmente » già allora il vincolo coniugale fosse inscindibile.

Anzi, ben dopo il sorgere della famiglia naturale-originaria, gli Stati fissano con le loro leggi la indissolubilità del vincolo matrimoniale.

Da ciò deriva che nella famiglia originaria-naturale era possibile qualsiasi mutamento e che il vincolo matrimoniale poteva o meno avere rilevanza a seconda della discrezionalità massima dei singoli interessati.

Gli sembra che la conclusione tra la accezione « famiglia società naturale » e « indissolubilità del vincolo coniugale » non sia del tutto casuale.

Ricorda, anche, che le forme superiori di Stato, non sempre riconobbero la indissolubilità del matrimonio, in quanto il divorzio era ammesso nell'antica Grecia durante l'epoca classica, e venne sostenuto da Platone, nella sua Repubblica. L'istituto del divorzio non è sorto nella nostra epoca ma ne parlava già Plutarco, ed era previsto nella legislazione giustiniana, nel diritto canonico, lo ammetteva Sant'Agostino, e anche San Matteo nel suo Vangelo, particolarmente per i casi di adulterio.

Pertanto, la asserzione di coloro che difendono la indissolubilità del matrimonio, alla luce di un preesistente diritto naturale-originario, rispetto all'ordinamento positivo è erroneamente posta e priva di ogni validità.

Passando alla legislazione italiana, rammenta che il legislatore del 1865, non si preoccupò del matrimonio quale atto religioso, ma lasciò a ciascun cittadino di regolarsi secondo le proprie credenze rivendicando, però, allo Stato la sua regolamentazione come contratto e come istituto sociale, assoggettandolo a determinate norme per cui nulla vieta che una legge posteriore muti o abroghi quella precedente.

Così, lo Stato italiano, con il Concordato e con l'articolo 34 della legge 27 maggio 1929

non ha fatto altro che confermare la propria potestà e la piena autonomia in materia matrimoniale, dato che con l'articolo citato, volle unicamente effettuare una concessione alla Santa Sede, rendendo possibile ai cittadini la scelta del rito ma conservando sempre alla propria sovranità la regolamentazione degli effetti civili.

Cita, a sostegno della propria tesi, quanto il Capo del Governo italiano ebbe a dire alla Camera nella seduta del 27 maggio 1929: « Secondo il Concordato, il matrimonio conserva tutta la importanza di istituto sociale e politico, giacché la famiglia legale, prima cellula della nazione, rimane pur sempre regolata dalle leggi dello Stato ».

Sostiene, quindi, ed illustra i motivi per cui, anche in base agli articoli 7 e 29 della Costituzione, compete solo allo Stato italiano ogni modifica della regolamentazione dell'istituto civile del matrimonio tanto che, già in costanza di Concordato, venne introdotto nella legislazione italiana, in forza del regio decreto 17 novembre 1938, n. 1728, relativo alla proibizione dei matrimoni tra cittadini italiani di razza ariana con persone appartenenti ad altra razza, un caso di nullità sino allora non previsto.

Se la Santa Sede non ebbe a sollevare osservazioni o obiezioni, ciò sta a significare, da un lato, che non vi fu alcuna violazione dei Patti Lateranensi, in quanto, altrimenti, l'altra parte contraente lo avrebbe rilevato, dall'altro anche che la Santa Sede nulla aveva da eccepire in merito agli autonomi sovrani diritti dello Stato italiano di regolare, modificare, o variare la propria legislazione sul matrimonio.

Conclude, quindi, affermando la piena potestà dello Stato italiano in merito alla introduzione nel codice civile di norme riguardanti nuovi casi di scioglimento di matrimonio oltre quello previsto dall'articolo 149 (per causa di morte).

Prende, quindi, la parola il deputato Castelli per controbattere alcuni aspetti dell'intervento svolto dal deputato Cacciatore, particolarmente per quanto si attiene all'interpretazione, strettamente soggettiva, data ad alcuni passi del Vangelo di San Matteo ed al pensiero di Sant'Agostino.

Annuncia che il gruppo della democrazia cristiana si era posto il problema se fosse stato il caso di presentare, prima del passaggio agli articoli, un ordine del giorno con cui si ribadiva la incostituzionalità della proposta di legge. Questa soluzione è stata scartata per evidenti motivi regolamentari, però ciò non

significa che il gruppo della democrazia cristiana abbia ritenuto che il punto relativo alla costituzionalità della proposta di legge sia stato già superato. Questo argomento verrà ripreso nella discussione che si svolgerà davanti all'Assemblea, dato il particolare valore che la materia in discussione assume per il gruppo democratico cristiano.

Osserva che il relatore Lenoci, nella sua replica di ieri, non ha risposto ad alcune specifiche argomentazioni che erano state poste e sostenute dal gruppo della democrazia cristiana, mentre ha svolto delle tesi su argomenti non prospettati. Contesta che con l'articolo 7 della Costituzione non siano stati costituzionalizzati i Patti lateranensi. Fa notare, infine, che il relatore non ha in alcun modo accennato alla obiezione che era stata motivatamente mossa per cui la proposta di legge Fortuna sarebbe incostituzionale, anche per il fatto di violare la clausola *rebus sic stantibus*.

Essendo la democrazia cristiana pienamente convinta della incostituzionalità delle due proposte di legge annuncia che il gruppo si astiene dal presentare qualsiasi emendamento e non partecipa alla elaborazione dei singoli articoli lasciando tale compito a chi intende assumersene la responsabilità.

A coloro i quali sostengono che la democrazia cristiana ricorrerà all'istituto del *referendum* per contrastare l'applicazione del divorzio in Italia, fa notare che il suo partito non ha preso alcuna decisione su tale argomento.

I commissari democristiani, quindi, senza abbandonare la Commissione si asterranno da ogni collaborazione anche sul piano tecnico, sino a quando l'Assemblea della Camera non avrà espresso il proprio parere sul fondamentale principio della costituzionalità delle proposte di legge che intendono introdurre nell'ordinamento italiano casi di scioglimento del matrimonio.

Dopo interventi dei deputati Cavaliere e Bozzi, il Presidente comunica che alla proposta di legge n. 1 sono stati presentati, a firma dei deputati Fortuna, Baslini e Guidi i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« Il giudice dichiara lo scioglimento del matrimonio contratto a norma del codice civile, quando accerti l'inesistenza tra i coniugi della comunione spirituale e materiale di vita corrispondente alla funzione del matrimonio.

L'inesistenza della comunione è provata soltanto dalla sussistenza di una delle cause previste dall'articolo 3 della presente legge ».

All'articolo 3, numero 1, lettera *a*), sostituire le parole: « a dieci o più anni di reclusione » con le altre « a dodici o più anni di reclusione ».

Sostituire le lettere *c*) e *d*) del numero 1 dell'articolo 3 con le seguenti:

« *c*) a qualsiasi pena per tentato omicidio ai danni del coniuge o dei figli;

d) a qualsiasi pena detentiva per maltrattamenti o per qualsiasi altro delitto non colposo consumato o tentato ai danni del coniuge o dei figli, sempre che il colpevole sia recidivo a norma dell'articolo 99, numero 1, del codice penale nei confronti del coniuge o dei figli ».

All'articolo 3 numero 2, lettera *a*), sostituire le parole: « nelle lettere *b*) e *c*) del presente articolo », con le altre: « nelle lettere *b*), *c*) e *d*) del numero 1 del presente articolo ».

All'articolo 3 numero 2, alla lettera *b*), dopo le parole: « ininterrottamente da almeno cinque anni », sono aggiunte le seguenti: « a far tempo dalla avvenuta comparizione dei coniugi innanzi al Presidente del tribunale nella procedura di separazione personale; nella separazione di fatto iniziata ai sensi del comma precedente i cinque anni decorrono dalla cessazione effettiva della convivenza ».

All'articolo 3 numero 2, la lettera *c*) è sostituita dalla seguente:

« L'altro coniuge sia ricoverato da almeno cinque anni in ospedale psichiatrico a causa di malattia mentale di tale natura e gravità da non consentire il ritorno alla comunione di vita familiare ».

Inoltre, il primo comma dell'articolo 4 è sostituito dal seguente:

« La domanda di scioglimento di matrimonio si propone con ricorso contenente l'esposizione dei fatti sui quali la domanda è fondata al tribunale del luogo in cui il coniuge convenuto ha residenza o domicilio, o nel caso di irreperibilità o di residenza o domicilio all'estero al tribunale del luogo in cui il matrimonio fu celebrato o trascritto ».

Il terzo comma dell'articolo 4, è sostituito dal seguente:

« I coniugi devono comparire davanti al presidente del tribunale personalmente salvo

gravi e comprovati motivi. Il presidente deve sentire i coniugi prima separatamente e poi congiuntamente tentando di conciliarli. Se i coniugi si conciliano o, comunque, se il coniuge istante dichiara di non voler proseguire nella domanda, il presidente fa redigere processo verbale della conciliazione o della dichiarazione di rinuncia all'azione ».

Ed infine, dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente articolo 7-bis:

«Dopo il divorzio, a meno che il tribunale non abbia disposto altrimenti, ciascun genitore esercita la patria potestà sui figli affidatigli percependo altresì l'usufrutto legale dei beni di proprietà loro finché non passi a nuove nozze.

L'altro genitore, ove ritenga gravemente pregiudizievole per il figlio i provvedimenti presi dall'esercente la patria potestà, può ricorrere al giudice tutelare prospettando i provvedimenti che considera adeguati.

Il giudice sentito il figlio che abbia compiuto il 14° anno di età, dichiara quale dei provvedimenti sia adeguato all'interesse del figlio ».

Il deputato Fortuna illustra complessivamente i vari emendamenti ponendo in evidenza che essi tendono a perfezionare il testo della sua proposta di legge ad unificare in sostanza la proposta sua e quella del deputato Baslini, in un unico testo, dato che gli emendamenti proposti sono estratti dalla proposta Baslini.

Il deputato Manco preannuncia la presentazione di emendamenti, in particolare sulla durata della separazione di fatto quale condizione per la richiesta di divorzio.

Il Presidente, quindi, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE ORE 18,15.

FINANZE E TESORO (VI)

IN SEDE LEGISLATIVA

GIOVEDÌ 17 APRILE 1969, ORE 10. — *Presidenza del Presidente* VICENTINI. — Intervengono il Ministro per il Commercio con l'estero, Vittorino Colombo e i Sottosegretari di Stato per il tesoro, Picardi; per le finanze, Elkan, per l'interno Gaspari.

Disegno di legge:

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi agli interessi per operazioni di esportazioni di cui alla legge 28 febbraio 1967, n. 131, e norme modificative e integrative della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1194).

Il Relatore Perdonà richiamata la legge base del 28 febbraio 1967, n. 131, illustra il disegno di legge e le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento. Il piano generale di utilizzo delle disponibilità finanziarie predisposto dal Mediocredito centrale distingue, per il 1968, gli impegni già assunti per i finanziamenti alle esportazioni con pagamento differito (345, 9 miliardi) e gli impegni che presumibilmente dovranno essere assunti per gli esercizi 1968 (275 miliardi) e successivi, sulla base delle nuove domande presentate dalle ditte esportatrici tramite gli istituti di credito. Al finanziamento del piano è essenziale il sistema di garanzie multiple accordate dallo Stato; infatti la garanzia statale rappresenta per la maggior parte delle imprese esportatrici il mezzo per ottenere contemporaneamente il rifinanziamento dei crediti da parte del Mediocredito centrale.

Per le esportazioni a pagamento differito la legge 28 febbraio 1967, n. 131, ha elevato la misura dell'intervento da parte del Mediocredito fino all'85 per cento, ma, a fine 1967, la disponibilità dell'istituto era nel complesso di soli 58,2 miliardi, cifra questa assolutamente insufficiente ai rifinanziamenti nella predetta misura massima dell'85 per cento. Infatti, al tasso agevolato del 5,90 per cento, la cifra disponibile (considerato che essa non è tutta utilizzabile per i predetti interventi), può consentire rifinanziamenti solo nella misura del 26 per cento. Il Mediocredito intende perciò intervenire su un'altra base, coprendo cioè la differenza fra i tassi correnti e quelli agevolati del 5,90 per cento mediante contributi agli istituti di credito primari cui ricorrono le ditte esportatrici; a tale scopo utilizzerebbe parte degli utili di gestione (2,5 miliardi all'anno) nonché l'integrazione di fondi da parte dello Stato per 45 miliardi di lire (1968-1972). A quanto sopra provvede l'articolo 1 del disegno all'esame della Commissione.

L'articolo 2 autorizza il Tesoro alle anticipazioni sui contributi agli interessi per le operazioni previste dagli articoli 8, 12 e 14 della legge 28 febbraio 1967, n. 131.

Per quanto concerne il sistema statale di garanzie multiple previste dai titoli primo e

secondo della citata legge del 1967, l'articolo 3 del provvedimento n. 1194 eleva da 400 a 500 miliardi il limite massimo delle garanzie statali per il 1968, e l'articolo 4, introdotto dal Senato, eleva da 500 a 800 miliardi il limite massimo delle garanzie statali per il 1969; gli eventuali residui sono utilizzabili negli esercizi successivi. I predetti articoli 3 e 4 si giustificano sulla base dei seguenti fatti: gli stanziamenti di bilancio per il 1968 ammontano a 400 miliardi: 335 miliardi sono già stati impegnati per il primo semestre del 1968; in pari data esistevano promesse di garanzie per 570 miliardi e domande in istruttoria per 100 miliardi.

Gli articoli 5 e 6 del disegno di legge numero 1194 concernono le imprese colpite dalle alluvioni del 1966. Il Mediocredito è autorizzato ad utilizzare, per la somma massima di lire 8 miliardi, il fondo speciale, istituito dal decreto per le alluvioni, per coprire l'onere derivante dalla differenza fra il costo delle obbligazioni ed il tasso di interesse praticato dalle aziende di credito alle industrie già colpite dalle alluvioni del 1966. Per tali operazioni il Senato ha prorogato, rispetto all'originario disegno governativo, il termine delle domande, spostandolo dal 31 dicembre 1968 al 30 giugno 1969.

Il provvedimento copre l'onere afferente al 1968 mediante ricorso al fondo globale 1967, esplicitando la deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64; copre altresì l'onere afferente al 1969 mediante riduzione del fondo globale per il medesimo anno finanziario.

Il relatore raccomanda una sollecita approvazione del provvedimento.

Il deputato Giovannini critica il ritardo nell'*iter* di un provvedimento assai atteso ed urgente. La legge base ha scarsamente funzionato se tante domande sono rimaste insofferte. Non c'è da rallegrarsi del sostanziale pareggio della bilancia commerciale del 1968. Occorre incentivare le esportazioni (specie in presenza delle manovre restrittive adottate dagli Stati Uniti), soprattutto le esportazioni delle medie e piccole imprese, ed in particolari settori (tessili, abbigliamento). Occorre venga pianificato il sistema d'interventi sia in rapporto alle destinazioni che alle merceologie, accelerando nel contempo le procedure. Preannuncia quindi il seguente articolo aggiuntivo 4-bis:

« Una quota non inferiore al 30 per cento del fondo garanzie dello Stato di cui ai precedenti articoli 3 e 4 dovrà essere riservata alle operazioni di imprese esportatrici che ab-

biano un fatturato annuo all'estero non superiore ad un miliardo di lire, riferito all'anno precedente a quello nel quale le operazioni delle imprese predette si compiono.

Sulle operazioni compiute dalle imprese esportatrici di cui al comma precedente, il contributo dello Stato previsto all'articolo 21 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, è aumentato dell'1 per cento, da porsi a beneficio delle operazioni e delle imprese predette ».

Il deputato Abelli, dichiaratosi ampiamente favorevole al provvedimento, di cui critica il ritardo, raccomanda al Governo di provvedere ad accelerare la materia dei rimborsi dell'IGE alla esportazione.

Il deputato Serrentino, favorevole al provvedimento, osserva che la cifra stanziata per i contributi in conto interessi sembra modesta. Opportuna appare l'elevazione del limite delle garanzie al livello delle richieste pervenute nel 1968. Circa l'emendamento preannunciato dal deputato Giovannini osserva che esso risulta disincentivante ed inaccettabile proprio per le piccole imprese.

Il deputato Allegri, sottolineata la bontà del provvedimento, raccomanda al Governo l'accelerazione delle pratiche di rimborso dell'IGE e di quelle relative ai certificati doganali.

Il Ministro del commercio estero, Vittorio Colombo, premessa l'opportunità che la Commissione dedichi una discussione ai problemi del commercio estero sotto il profilo economico più generale, richiama i nodi della polemica scientifica e politica sull'argomento. Una bilancia commerciale in sostanziale pareggio e le alte punte dell'esportazione non possono certo soddisfare; occorre che le curve di importazione e di esportazione si accelerino armonicamente ed a tal fine è necessario rendere operativi strumenti anticiclici. Il *plafond* assicurativo mostra la corda in rapporto allo sviluppo, tuttavia non è sufficiente aumentarlo; occorre invece passare da un sistema creditizio-assicurativo a ciclo chiuso ad un *plafond* mobile e manovrabile in rapporto al variare di tutte le componenti macroeconomiche.

Altro obiettivo da raggiungere è il rispetto dell'impegno di solidarietà, e non già di assistenza, verso i Paesi in via di sviluppo che il piano fissa nell'1 per cento del reddito nazionale.

Il Ministro osserva quindi che l'importanza della componente estera ai fini occupazionali si colloca male alla luce del falso problema di una scelta fra incentivi alla doman-

da interna ed incentivi all'esportazione. Calcolando mediamente nel 15-20 per cento la incidenza del costo di lavoro sui 7 mila miliardi dell'esportazione ed in 2 milioni il costo medio di un posto di lavoro si ricava che almeno ad un milione ascendono gli addetti direttamente all'esportazione ed a tre milioni gli addetti indiretti.

Circa le proposte avanzate dal dipartimento del tesoro degli Stati Uniti, segnatamente all'Italia ed alla Germania, per la restrizione delle esportazioni nell'area del dollaro, il Ministro sottolinea che mentre il Governo è sempre pronto ad atti di solidarietà in materia monetaria (come ha già dimostrato nei confronti della sterlina, del franco e dello stesso dollaro) non è invece affatto disposto ad intaccare la politica commerciale ed intende anzi incrementare l'esportazione proprio là dove la competitività è maggiore.

Il problema dei criteri selettivi dei sostegni all'esportazione può apparire arduo ma non è irrisolvibile; il bilanciamento per zone geografiche (di cui fornisce le cifre di variazione fra il 1964 ed il 1968) va correlato alle scelte merceologiche il cui criterio base è fornito dalla necessità di offrire il massimo impulso alle esportazioni che presentino il più elevato tasso di valore aggiunto (nell'ordine: *engineering*, beni strumentali, infrastrutture), criterio da correggersi valutando la natura promozionale delle stesse priorità fissate.

Per quanto concerne i riflessi della politica delle esportazioni sull'industria italiana il Ministro osserva che è inutile incentivare i settori che « tirano » da soli, rischiando surriscaldamenti; lo sforzo va esercitato altrove. Per quanto concerne le piccole imprese (e prega il deputato Giovannini di voler ritirare l'emendamento che costituirebbe un elemento di rigidità in un sistema che necessita della massima manovrabilità) il Ministro sottolinea che la struttura connettiva delle medie e piccole imprese e dell'artigianato va protetta nelle attività di carattere promozionale (missioni e mostre all'estero). Anticipa la prossima presentazione di due disegni di legge, il primo relativo ad incentivi per i consorzi fra piccole imprese esportatrici e l'altro istitutivo di centri di servizio operativi a livello regionale.

Per quanto concerne i rimborsi i.g.e. ritiene che la soluzione non sia reperibile nell'aumento del personale presso le intendenze di finanza, ma in una semplificazione dell'intero processo, ricorrendo forse al ciclo bancario. Per tale questione ha comunque già interessato il Ministro delle finanze.

Il Presidente Vicentini ringrazia il Ministro della disponibilità manifestata per una discussione sui problemi del commercio estero che sarà sua cura organizzare.

Il deputato Giovannini dichiara di ritirare il preannunciato emendamento. Il deputato Raffaelli ritiene opportuno che i Ministri interessati forniscano alla Commissione anche una ricognizione generale dei problemi relativi ai rimborsi i.g.e.

La Commissione procede quindi all'esame degli articoli che approva senza modificazioni.

Il disegno di legge, votato a scrutinio segreto, è quindi approvato.

Disegno di legge:

Rimborso da parte del tesoro degli interessi e provvigioni sui depositi vincolati in conto corrente costituiti presso la Banca d'Italia (356).

Il deputato Pandolfi, in sostituzione del relatore Zamberletti, illustrando il disegno di legge n. 356, ricorda che, nel quadro delle misure antinflazionistiche adottate nell'immediato dopoguerra, venne fatto divieto alla Banca d'Italia di impiegare le somme che le aziende di credito sono tenute a vincolare presso la Banca centrale al fine del mantenimento del rapporto tra patrimonio e depositi. Con apposita convenzione lo Stato si è impegnato ad assumere l'onere degli interessi (3,75 per cento) che sui predetti depositi l'Istituto di emissione corrisponde alle aziende di credito. Gli oneri maturati fino al secondo semestre 1959 furono estinti, nel 1960, utilizzando le plusvalenze derivanti dalle rivalutazioni delle disponibilità in oro presso la Banca d'Italia.

Per il periodo fino al 31 dicembre 1967 i normali stanziamenti di bilancio non sono risultati sufficienti a fronteggiare l'onere degli interessi sui depositi delle riserve obbligatorie rapidamente crescenti. Il debito ammonta a 233 miliardi e 951 milioni di lire. Il provvedimento intende sanare la situazione debitoria nei confronti della Banca d'Italia mediante l'emissione di certificati di credito ammortizzabili in dieci anni. La spesa relativa agli interessi e agli ammortamenti è coperta nel disegno di legge, senza indicazione quantitativa, mediante riduzione di stanziamenti sul fondo globale dell'esercizio 1968. Nell'espressione del parere favorevole la V Commissione Bilancio ha indicato una nuova e più corretta copertura imputando all'esercizio 1969, a riduzione del capitolo 3523, l'onere di 2.340 milioni per interessi, ed al capitolo 6036 quello di 23.400 milioni per le quote di ammortamento dei certificati di credito.

Il deputato Serrentino critica l'impostazione del bilancio di previsione che si presenta fittizia alla luce di provvedimenti quali quello in esame. Sottolinea l'opportunità che venga rivisto il regime delle riserve obbligatorie e chiede chiarimenti sul tasso di interesse dell'1 per cento dichiarato per i certificati di credito.

Il deputato Cascio osserva che la politica evidenziata dal provvedimento costituisce un intervento di governo della liquidità. Si connette a tale problema una questione che suscita la perplessità della sua parte. A fronte dell'interesse del 3,75 per cento sui depositi vincolati sta la percentuale del 3,50 per cento del saggio di sconto. Nel 1958, sulla base della legge 19 maggio 1950, n. 322, il tesoro ha elevato infatti dello 0,25 per cento la prima percentuale citata utilizzando al massimo la facoltà discrezionale prevista dalla legge.

Il deputato Raffaelli si chiede se sussistano ancora le ragioni che dettarono il divieto alla Banca d'Italia all'utilizzo delle disponibilità derivanti dai depositi vincolati dalle aziende di credito. Ritiene opportuno un esame delle partite di conto corrente onde analizzare il sistema di governo delle riserve.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Picardi, osserva che l'estinzione del debito maturato nei confronti della Banca d'Italia è atto dovuto, che per altro non risulta ostativo ai fini di una discussione più generale sul governo della liquidità e delle riserve.

Per quanto concerne l'opportunità di conservare l'attuale convenzione ricorda che nel 1947, a fronte di una massa circolante di 750 miliardi, stava una riserva di 135 miliardi, ed il provvedimento tamponatore si rese necessario a fini anti-inflazionistici. Oggi, a fronte di una massa circolante di quasi 5 mila miliardi, sta un complesso di riserve di quasi 5 mila miliardi; l'abrogazione del sistema vigente rischierebbe di raddoppiare il circolante con effetti sul livello dei prezzi facilmente intuibili. Il sistema vigente rende inoltre possibile un puntuale controllo sulla politica bancaria.

Circa lo scarto dello 0,25 per cento fra il tasso di sconto praticato dall'Istituto di emissione e quello di interesse pagato sui depositi vincolati ricorda che l'elevazione di quest'ultimo al 3,75 per cento si rese necessario, nel 1958, proprio perché in tale data venne portato al 3,75 l'interesse su tutti i titoli di Stato. Al deputato Serrentino il Sottosegretario ricorda che gli stanziamenti per il 1968 e 1969 sono stati congruamente aggiornati. Al deputato Raffaelli osserva che un esame dettagliato

delle partite di conto corrente è praticamente impossibile, osserva inoltre che i dati mensili sono regolarmente pubblicati dalla Banca d'Italia e trasmessi alla Commissione.

Il Relatore Pandolfi, chiarita la questione degli interessi sui certificati di credito che nel disegno di legge concerne la prima annualità, osserva al deputato Cascio che l'importante problema da lui sollevato si inserisce in un quadro assai più ampio di quello relativo al disegno in discussione. A differenza di altre banche centrali, infatti, la Banca d'Italia utilizza assai poco il risconto e la manovra del saggio di sconto (fermo dal 1956), preferendo la manovra delle riserve. Argomenti pro e contro questo tipo di scelta esistono, ma si innestano in un discorso che travalica il disegno in discussione. Ricorda inoltre che al fine di aumentare il potere di manovra sulla liquidità e di rendere più interessanti i buoni ordinari del tesoro (da tre mesi a un anno) rispetto agli impieghi sull'estero, un recentissimo provvedimento (fermo restando il 3,75 per cento sui depositi vincolati) ha adottato saggi variabili per tali buoni impiegati in riserve libere. Per le questioni più generali emerse nella discussione sarebbe opportuno un allargamento del discorso al governo della liquidità e alla politica della banca centrale in generale, ascoltando il Ministro del tesoro, ed eventualmente, tramite lo strumento dell'*hearing*, il governatore della Banca d'Italia.

La Commissione passa quindi all'esame degli articoli. Modifica, su proposta del deputato Raffaelli, l'articolo 2 eliminando all'ultimo comma, il riferimento alla Cassa depositi e prestiti, e sostituisce sulla scorta del parere espresso dalla V Commissione bilancio, il primo comma dell'articolo 3 con il seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato, in ragione d'anno, rispettivamente in lire 2.340 milioni per gli interessi da corrispondere sui certificati di credito e in lire 23.400 milioni per le quote di ammortamento dei certificati stessi, si fa fronte, per l'anno finanziario 1969, mediante corrispondenti riduzioni degli stanziamenti iscritti ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, destinati al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso ».

Il disegno di legge è quindi votato a scrutinio segreto ed approvato.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,50.

ISTRUZIONE (VIII)

IN SEDE LEGISLATIVA

GIOVEDÌ 17 APRILE 1969, ORE 10,15. — *Presidenza del Presidente SCAGLIA*. — Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Rosati.

Disegno di legge:

Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario (*Modificato dal Senato*) (806-B).

Il relatore Magri illustra le modificazioni apportate dal Senato al provvedimento con particolare riferimento agli articoli 1 (data della ripartizione delle somme tra le facoltà ed i singoli corsi, nonché affidamento al consiglio di amministrazione dell'opera universitaria della ripartizione delle quote delle somme stanziare per le varie facoltà); 2 (criteri e ordine del conferimento degli assegni); 3 (titoli richiesti per fruire degli assegni stessi); 4 (corresponsione in tre rate delle somme stanziare e dei termini per l'assegnazione delle stesse); 5 (destinazione delle somme non impiegate all'assistenza universitaria); 12 (predisposizione da parte del Ministro della pubblica istruzione, unitamente allo stato di previsione della spesa del dicastero, di una relazione annuale che indichi il numero degli assegni distribuiti, delle domande e delle mancate conferme, nonché di ogni altro elemento utile a giudicare circa l'efficacia degli interventi previsti); 13 (data di entrata in vigore del provvedimento).

Il relatore esprime, quindi, alcune perplessità circa le modificazioni apportate all'articolo 1 (per quanto concerne l'affidamento al consiglio di amministrazione dell'opera universitaria delle somme assegnate alle facoltà) e all'articolo 2 (in ordine ai punti nn. 2 e 3, in quanto a suo avviso, non è possibile operare una separazione netta tra le categorie previste in ordine all'attribuzione degli assegni di studio, né è possibile prescindere dal precetto costituzionale della capacità congiunta al merito, mentre appare opinabile il fatto di introdurre una discriminazione tra lavoratori dipendenti e non dipendenti).

Altre perplessità esprime, infine, in merito alle modificazioni apportate all'articolo 4, concernenti il numero degli esami previsto per la corresponsione delle rate del pre-salario.

Intervengono nella discussione generale i deputati: Scionti, il quale in merito alle modifiche apportate dall'altro ramo del Parla-

mento, ribadisce l'opinione negativa già espressa in sede di primo esame del disegno di legge che, a suo avviso, non si discosta ora molto dal testo originario; Moro Dino, il quale, pur concordando in linea di massima con le osservazioni formulate dal relatore in ordine alle modificazioni illustrate, è tuttavia dell'opinione che occorrerebbe seriamente ponderare sull'opportunità di apportare modificazioni al testo del Senato; Giomo, il quale concorda con le osservazioni formulate dal relatore sulle modificazioni apportate agli articoli 1, 2 e 4, e sottolinea l'opportunità di non eludere il precetto costituzionale del concorso, della capacità congiunta al merito, ricercando un'adeguata forma di contemperazione tra i criteri del merito e delle condizioni economiche.

Intervengono ancora nella discussione generale i deputati: Raicich, il quale, ricordati i precedenti del dibattito svoltosi alla Camera e al Senato, pur preannunciando il voto contrario del suo gruppo sul provvedimento, esprime, tuttavia, l'opinione che sarebbe opportuno concludere al più presto l'*iter* dello stesso; Calvetti, il quale pone l'accento sulle difficoltà esistenti circa l'accertamento del reddito anche per il lavoratore dipendente e sull'opportunità di non disgiungere i principi fondamentali del merito e delle condizioni economiche per l'assegnazione del pre-salario; Badaloni Maria, la quale, concordando con le osservazioni formulate dal relatore, esprime l'avviso che occorra vagliare a fondo alcuni principi introdotti nel disegno di legge prima di approvarli; Sanna, il quale, considerando inaccettabili le norme introdotte nell'ultimo comma dell'articolo 4, ribadisce l'atteggiamento contrario del suo gruppo sul provvedimento che, a suo avviso, rafforza la selezione che avviene a livello universitario, basata sul censo e non sul merito; Caiazza, il quale esprime l'opinione che dovrebbero essere ulteriormente modificati il n. 3 dell'articolo 2 e l'ultimo comma dell'articolo 4, tenendo presente il principio che il disegno di legge in discussione non si prefigge di risolvere in radice il problema del diritto allo studio, bensì si pone come impegno per operare nel contesto di una politica di settore ben più ampia; Achilli, il quale è dell'avviso che le modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento introducono un sistema nuovo e più valido rispetto a quello previsto dal testo originario del disegno di legge e, quindi, concorda con le osservazioni formulate dal deputato Moro Dino in ordine all'eventualità di modificare o meno ulteriormente il provvedi-

mento. Interviene, da ultimo, il deputato Rausa, il quale pur sottolineando la portata limitata del disegno di legge, esprime l'opinione che esso costituisce un passo avanti verso la revisione del sistema. Senza entrare, quindi, nel merito delle carenze rilevate (condizioni economiche o merito, diritto effettivo al contributo dello Stato), richiama l'attenzione della Commissione sull'attesa dell'opinione pubblica per il provvedimento in esame.

In sede di replica, il relatore Magri, riassunti i termini del dibattito, nonché dopo aver rilevato che in sede di riforma della scuola secondaria superiore potrà essere affrontato in modo organico il più ampio problema del diritto allo studio, esprime l'avviso che, trattandosi di un esperimento a carattere biennale e che l'opinione comune risulta quella di non tardare ulteriormente l'*iter* del provvedimento, sarebbe opportuno approvare le modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento.

Il Sottosegretario Rosati contesta il giudizio negativo espresso da alcune parti in ordine al disegno di legge rilevando, da un punto di vista sostanziale, che è opinione concorde collocare il grosso problema di fondo dell'accesso all'università e del diritto allo studio al livello di scuola secondaria di secondo grado; nonché rilevando, da un punto di vista politico, che sono state introdotte con il provvedimento in discussione innovazioni significative soprattutto rispetto alle somme stanziare in generale, a quelle in aumento, in particolare, per gli studenti fuori sede, alla semplificazione del sistema di assegnazione del pre-salario che, con le modificazioni introdotte dal Senato, consente anche di prescindere dal concetto del merito. Concorda, infine, con le conclusioni esposte dal relatore in ordine all'approvazione del disegno di legge.

Chiusasi la discussione generale, e dopo ulteriori interventi dei deputati Bronzuto e Sanna, i quali preannunciano l'astensione dei rispettivi gruppi nella votazione delle modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento, queste risultano successivamente approvate.

In sede di dichiarazione di voto, intervengono, quindi, i deputati: Giomo, il quale preannuncia il voto favorevole della sua parte politica; Giannantoni, il quale, preannuncia, invece il voto contrario del suo gruppo, nonché il deputato Moro Dino, il quale, preannunciando il voto favorevole della sua parte, esprime al contempo il suo compiacimento per la decisione adottata di non modificare ulteriormente il provvedimento.

Al termine della seduta, infine, con l'astensione del deputato Mattalia il disegno di legge è votato a scrutinio segreto ed approvato.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,35.

INDUSTRIA (XII)

GIOVEDÌ 17 APRILE 1969, ORE 16,30. — *Presidenza del Presidente GIOLITTI.* — Intervengono i rappresentanti dei lavoratori metalmeccanici aderenti alla CISNAL; al SIDA e dei dirigenti d'azienda aderenti alla CIDA.

SITUAZIONE E PROSPETTIVE DELL'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA NAZIONALE.

La Commissione ascolta per i primi gli esponenti sindacali della CISNAL, Guidi, Ugolini, Ambrogio, Di Gregorio, Diaferia, Albanesi. Il segretario generale della Federazione nazionale lavoratori metalmeccanici (Fenalme), Verledo Guidi illustra i punti di vista della propria organizzazione sugli argomenti oggetto della indagine conoscitiva.

In particolare la Fenalme-CISNAL ha espresso l'avviso che, in effetti, la così detta programmazione si sia dimostrata un fenomeno puramente teorico, perché in pratica le grosse imprese industriali hanno sviluppato programmi propri in tutta autonomia. È mancato infatti totalmente il controllo pubblico e ciò ha accentuato il già esistente squilibrio fra le zone del nord e del sud dell'Italia.

Ad avviso dei sindacalisti della CISNAL, l'industria automobilistica nazionale avrebbe invece dovuto tendere ad una diversificazione produttiva e lo Stato avrebbe dovuto intervenire con un controllo rigido per la dislocazione dei nuovi stabilimenti.

La produzione dovrebbe poter contare su un mercato più vasto, e quindi orientarsi su beni di maggior consumo. Il tutto al fine di garantire non solo il mantenimento, ma anche un graduale costante aumento dell'attuale livello occupazionale.

Nel quadro dei problemi trattati, soluzione valida è la partecipazione costante ed attiva del sindacato alla effettiva programmazione di ogni singola industria, per giungere infine alla realizzazione della partecipazione istituzionale dei lavoratori al processo produttivo, come è nei postulati della CISNAL, cioè alla realizzazione della cogestione.

Circa il fenomeno delle concentrazioni, il sindacalista Ugolini esprime l'avviso dell'opportunità delle concentrazioni orizzontali,

non di quelle dirette alla formazione di monopoli finanziari: soprattutto occorre che i lavoratori non siano considerati oggetto di tali operazioni ma ne siano sempre soggetti condizionanti.

Intervengono quindi nella discussione, per porre quesiti e richieste di chiarimenti e di integrazione della esposizione, i deputati Alesi, Roberti, Calvi, Abelli, Franchi, Servello, cui rispondono, fornendo ulteriori ragguagli, i sindacalisti Guidi, Ugolini, Ambrogio.

La Commissione ascolta quindi l'esposizione dei rappresentanti dei lavoratori aderenti al Sindacato autonomo dell'automobile (SIDA) con sede a Torino. Intervengono i sindacalisti Giordana, Masoero, Rossetto e Pecoraro, sulla situazione produttiva italiana nel mercato automobilistico nazionale, in quello comunitario e nel mercato mondiale; sulle prospettive e i programmi per i prossimi dieci anni; sul fenomeno delle concentrazioni finanziarie produttive a livello verticale e orizzontale; sull'Alfa Sud e sulle implicazioni che essa comporta; sul controllo americano sui costruttori europei; sulla concorrenza americana in Europa e l'espansione della produzione europea negli Stati Uniti; sulla concorrenza giapponese.

I sindacalisti del SIDA mettono in particolare evidenza nelle loro conclusioni gli elementi della maggiore velocità di sviluppo del settore dell'automobile nonché del legame di tale settore all'apertura di nuovi mercati in tutto il mondo. A questi presupposti si collega l'azione del SIDA, diretta non tanto a svolgere un'attività meramente rivendicazionista quanto ad ottenere per i lavoratori una pluralità di redditi differenziati, anche sotto il profilo della partecipazione al capitale delle aziende.

Prendono quindi parte alla discussione i deputati Servello, Erminero, Alesi, Calvi, ai quali il sindacalista Giordana fornisce le delucidazioni richieste.

La Commissione ascolta infine i rappresentanti dei dirigenti d'azienda, dottor Bagna, vicepresidente della CIDA e presidente della Federazione nazionale dirigenti aziende industriali, avvocato Perolo, dottor Bersani, ingegner Fiorio, avvocato Mazzi, dottor Rosignolo, dottor Zanni e avvocato Ciabattini, vicesegretario generale della CIDA.

Prende la parola il dottor Bagna, il quale, dopo aver ringraziato la Commissione e, in modo particolare, il Presidente Giolitti per quest'invito che assume un significato di speciale rilievo in quanto accoglie il contributo che gli esponenti della funzione direttiva

aziendale sono in grado di dare ad una ampia conoscenza della problematica del settore, precisa che si tratta di una collaborazione volenterosa e disinteressata che origina dalla sensibilità peculiare di una categoria di lavoratori subordinati, caratterizzata da un alto livello di competenza e responsabilità.

Dopo aver fatto un quadro aggiornato della situazione del settore al 1° gennaio di quest'anno, si sofferma in particolare sull'incremento delle esportazioni rilevando che i risultati sono tanto più significativi in quanto conseguiti in un anno non certo avaro di difficoltà eccezionali in importanti sbocchi.

Concluso il quadro dell'industria automobilistica nazionale nei suoi più recenti risultati produttivi, in relazione all'andamento della domanda interna ed estera e dopo aver trattato del tema del confronto Europa-America, l'oratore rileva che in una società pluralistica come quella in cui si vive, ove le forze del lavoro ai diversi livelli e il capitale pubblico e privato si compongono in un equilibrio funzionale, la categoria dirigenziale — altra espressione del fattore umano nella impresa — ha una serie di compiti ben definiti, del resto troppo noti perché occorra quindi trattarli.

Uno però fa spicco e tutti li riassume, fino a porsi come elemento caratterizzante: il perseguimento dell'efficienza. È proprio nella ricerca continua di tale obiettivo che il dirigente assume la sua individualità nell'azienda.

Assicurando l'efficienza dei servizi di cui è responsabile, il complesso dei dirigenti perviene ad ottimizzare operativamente l'azienda e permette così all'imprenditore di effettuare le sue scelte.

Nell'affermare il primato dell'« efficienza », la CIDA è consapevole di non essere di fronte ad un principio assoluto, anzi nessuna categoria è altrettanto in grado di cogliere le dure implicazioni di siffatta legge. Si tratta però del portato di un particolare tipo di società che è realizzato o perseguito oggigiorno in ogni parte del mondo. Non si vede al momento come tale criterio possa essere sostituito da altri, ed è indubbio che attualmente esso si pone come scelta obbligata, pena lo scadimento assoluto di ogni forma di organizzazione, economica o meno. Del resto tale filosofia informa di sé la legge italiana del programma e sembra proiettarsi sull'avvenire col « Progetto '80 ».

L'industria automobilistica italiana si è sviluppata intensamente negli ultimi venti anni. Nel 1948 si erano costruiti 60.000 autoveicoli, e quindi la produzione 1968 risulta au-

mentata di quasi 28 volte. L'esportazione che nel 1948 era consistita in 14.000 unità, è giunta a 587.000. Il parco circolante ha superato i 9 milioni di veicoli, di cui 800.000 mezzi industriali. Nel momento in cui i problemi di traffico si fanno quotidianamente più difficili, taluno valuta criticamente tali risultati, ma dovrebbe essere sufficiente considerare quale elemento produttivo e moltiplicatore di reddito e occupazione sia stato questo ramo d'industria, per rendersi conto della infondatezza di tali obiezioni. A titolo esemplificativo è da ricordare che: il valore della produzione 1968 è stimato intorno ai 1.500 miliardi; il valore dell'esportazione nello stesso anno è ammontato a circa 500 miliardi; il contributo della industria dell'automobile e del motociclo (è impossibile la distinzione fra i due rami) all'erario è stato di 1.266 miliardi nel 1967, e si avvia verso i 1.500 miliardi (corrispondenti in pratica all'intero valore della produzione): ciò per le sole imposte specifiche sul ramo, con esclusione cioè di quelle comuni anche ad altri prodotti o servizi, o attività (quali ad esempio l'IGE, le imposte di consumo e l'imposizione diretta). L'industria ha contribuito in modo determinante al progresso della ricerca scientifica, non solo di quella attinente alla automobile in se stessa e diretta ad accrescerne prestazioni, sicurezza e *comfort*, bensì anche di quella concernente i processi produttivi e i materiali. Si è trattato di un avanzamento della tecnologia di base, di cui profittano in pratica tutti i settori industriali. Circa la dinamica della occupazione diretta nelle aziende di livello industriale, si rileva che il settore, malgrado il progresso tecnologico, ha assorbito costantemente mano d'opera ed ha più che raddoppiato il livello d'impiego in dieci anni. Fa eccezione unicamente la fase di flessione congiunturale del 1964-1965. Si tratta per di più, va sottolineato, di addetti qualificati, alla cui preparazione l'industria automobilistica ha importanti effetti indotti nei rami collaterali. Secondo stime di varie fonti gli addetti alle attività industriali ed ai servizi legati alla motorizzazione erano 1.000.000 nel 1953, circa 1.500.000 dieci anni dopo, oltre 2.300.000 attualmente.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore rivolge un appello diretto a conservare all'automobile un suo campo di giusto ed equilibrato sviluppo: si accantonino perciò i progetti repressivi, che non sono conformi alle vie lungo le quali matura la vita organizzata, e ci si impegni ad eliminare gli ostacoli ad un corretto e funzionale impiego dell'automobile. Si assicurerà il progresso di un vi-

tale settore e si darà soddisfazione ad una aspirazione alla mobilità che è propria degli individui.

Intervengono nella discussione, per richiedere ulteriori elementi di conoscenza e di giudizio, i deputati Servello, Calvi, Alesi, Longoni, e lo stesso Presidente Giolitti, cui forniscono le richieste risposte successivamente il dottor Rossignolo, l'avvocato Ciabattini, il dottor Bersani, l'avvocato Mazzi, l'ingegnere Fiorio ed il dottor Zanni.

Il Presidente Giolitti, nell'esprimere il cordiale ringraziamento ed il vivo apprezzamento della Commissione a tutti gli intervenuti, dichiara chiusa l'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive dell'industria automobilistica nazionale, annunciando contestualmente la pubblicazione degli atti relativi.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20.

CONVOCAZIONI

COMMISSIONE SPECIALE
per l'esame dei provvedimenti concernenti
la disciplina degli immobili urbani.

Venerdì 18 aprile, ore 9,30.

Comunicazioni del Presidente.

COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sugli eventi del giugno-luglio 1964.

Venerdì 18 aprile, ore 10,30.

Sua costituzione.

RELAZIONI PRESENTATE

II Commissione (Affari interni):

Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopprimere alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza (438) — Relatore: Zamberletti.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 24.